



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
“ENTRO ANNO GLI ALTRI RINNOVI. NEL 2100 RIFORMA” 7
AL VIA UN FONDO ETICO PER LA CASA..... 8
GARANTE, NIENTE DIAGNOSI NEI CERTIFICATI PER MALATTIA..... 9
SOCIAL CARD, TESSERA BLU RICARICABILE A 800.000 CITTADINI 10
NEL 2007 QUASI 43 MLD DA TASSE SULLA CASA 11
CONTRASSEGNO UNIFORME PER I PAESI UE..... 12

IL SOLE 24ORE

MUTUI, UNO SCUDO SULLE RATE 13

Garanzia statale allo studio per gli scostamenti anomali delle quote variabili - CASSA DEPOSITI E PRESTITI - Si pensa alla Cdp come erogatore dei finanziamenti per la copertura dei pagamenti omessi dalle famiglie a basso reddito

I PREFETTI: NOI PRONTI A VIGILARE SUI PRESTITI 14

IL CIPE SLITTA E ASPETTA LA UE UN BONUS MINI-TREDICESIME..... 15

LE MISURE - I costi del piano di rilancio potrebbero salire a 6-7 miliardi con l'ok di Bruxelles - Il Governo studia sgravi ai redditi bassi per fine anno

SCUOLE SICURE, SERVONO 13 MILIARDI..... 16

«Negli ultimi anni troppe deroghe all'entrata in vigore della 626»

SU CARTA E WEB GLI AVVISI LEGALI 17

LA TRANSIZIONE - La pubblicazione esclusiva degli atti della pubblica amministrazione solo su internet è slittata di due anni al 2012

SCOPERTI 681MILA «FINTI» FABBRICATI RURALI..... 18

RISCHIO CONTENZIOSO PER L'ICI AGRICOLA 19

DETRAZIONI, APPELLO INPDAP 20

TRASPORTI LOCALI SENZA RIPIANO IVA 21

Stop al saldo per compensare l'imposta sui finanziamenti ai gestori

CALABRIA, CANCELLATA LA REGOLA ANTI-DEFICIT 22

LA CONTESTAZIONE/ Le Regioni possono individuare gli stanziamenti nei bilanci annuali solo per le spese continuative e ricorrenti

PER I FALSI INVALIDI LICENZIAMENTI «LIBERI» 23

IL SOLE 24ORE SUD

IL FEDERALISMO DIVIDE IL SUD 24

Svimez: no al Ddl Calderoli - Fondazione Craxi: basta assistenza

SERVE UNA REAZIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE 25

NELLA VALLE D'ITRIA UN PORTALE PER PA, IMPRESE E CITTADINI..... 26

Le 13mila aziende locali hanno a disposizione una sezione dedicata, con informazioni anche sul mondo del lavoro

ITALIA OGGI

SICUREZZA, ARRIVANO LE CLASSI SLIM	27
<i>Nel 2009 le nuove scuole non dovranno più essere sovraffollate</i>	
TUTTI I NUMERI DEL CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE.....	28
OPERE, NON SERVE IL COMMISSARIO.....	29
<i>Marcegaglia: nostra ricetta per ridurre i tempi delle infrastrutture</i>	
NASCE LA MAASTRICHT DELLE COSTE.....	30
<i>Piattaforma da applicare per tutti gli interventi sui litorali</i>	
PROGETTI, SOLO IN GARA	31
<i>Niente incarichi fiduciari sotto-soglia</i>	
LEGGI REGIONALI SOLO CON COPERTURA	32
<i>Bilanci da adeguare se si introducono nuove voci di spesa</i>	
LO STATO STABILISCE I REQUISITI PER L'APERTURA DI UNO ZOO	33
EDIFICI RURALI, NON SI PAGHERÀ L'ICI.....	34
<i>Il governo promette: i fabbricati fuori anche dall'imponibile – Proroga al 2009 degli sgravi contributivi per le zone svantaggiate</i>	
TECNOLOGIA E AGGIORNAMENTO DEL CATASTO CONTRO L'EVASIONE.....	36
<i>Alemanno: collaborazione con Entrate, Agea e comuni per recuperare imponibile. E rendite da rivedere</i>	
RIGORE SUI PERMESSI.....	37
<i>Certificato medico solo dalle Asl</i>	
LA REPUBBLICA	
CRISI IN SARDEGNA, SORU SI DIMETTE "MA NON LASCERÒ LA POLITICA"	38
<i>Mezzo Pd boccia una sua proposta. "Manca la fiducia"</i>	
I PREDONI DI MILANO	39
<i>I grattacieli che ridisegnano lo skyline, milioni di metri cubi edificabili, aree verdi spezzettate. Il tutto gestito dai soliti imprenditori e dagli istituti di credito.</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
ENTI LOCALI, ARRIVA IL PRIMO SÌ ALLO SBARRAMENTO ELETTORALE.....	42
CORRIERE DELLA SERA	
POLITICI, ATTENTI A MANEGGIARE GLI INSULTI	43
<i>Di fronte a questa escalation c'è sempre il rischio che qualcuno li prenda sul serio</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
COMUNE, I DEBITI NON FRENANO ALTRI 21 MILIONI DI «ROSSO»	44
<i>Cardillo: «Ma ci sono nuove entrate per 13 milioni»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
L'ORO BLU VENETO NON È INFINITO	45
LA REGIONE COMMISSARIA TUTTE LE COMUNITÀ MONTANE.....	46
<i>Otto saranno liquidate, undici potranno sopravvivere ma dovranno subire una cura «dimagrante»</i>	
CASE PER LA CLASSE MEDIA, FONDO DI CENTO MILIONI.....	47
<i>Patto Regione-Fondazioni per costruire mille abitazioni da affittare a canone ridotto</i>	

IL MESSAGGERO

PIÙ RISORSE PER LE SCUOLE SE TAGLIAMO GLI SPRECHI 48

IL MATTINO BENEVENTO

«BENEVENTO SICURA», 130 OCCHI SULLA CITTÀ 49

Le telecamere distribuite in sei lotti registreranno 24 ore su 24: costo previsto quasi 4 milioni

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO TECNICO: IL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI EE.LL. -STRUMENTI DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 58 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sip.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 275 del 24 novembre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Si segnala tuttavia il seguente documento:

- **Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 13 novembre 2008.** Modifiche ed integrazioni alle ordinanze di protezione civile del 3 febbraio 1992, n. 2212/FPC, del 26 marzo 1992, n. 2245/FPC, del 25 giugno 1992, n. 2293, del 18 settembre 1995, n. 2414, del 9 maggio 1996, n. 2437, del 31 marzo 2000, n. 3050, del 30 maggio 2000, n. 3059, del 28 settembre 2000, n. 3083, del 26 gennaio 2001, n. 3104, del 7 febbraio 2001, n. 3105, del 7 giugno 2001, n. 3140, dell'8 novembre 2002, n. 3250 e del 6 aprile 2006, n. 3513, concernenti la disciplina degli interventi di miglioramento strutturale, riparazione e ricostruzione degli edifici di proprietà privata danneggiati dagli eventi sismici del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa. (Ordinanza n. 3714).

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

“Entro anno gli altri rinnovi. Nel 2100 riforma”

La firma del contratto del personale delle Agenzie Fiscali da parte di CISL, UIL e Federazione CONFISAL SALFI che segue quella del contratto per i dipendenti del comparto Ministeri (sottoscritto lo scorso 12 novembre), "rappresenta un ulteriore passo verso la chiusura definitiva dei contratti nazionali di lavoro per tutti i comparti pubblici". Lo sottolinea il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, il quale auspica che entro la fine di dicembre si concludano anche le restanti trattative relative al biennio economico 2008-2009 e che con il nuovo anno si possa lavorare proficuamente con le parti sociali per avviare nel 2010 il nuovo modello contrattuale. Il contratto firmato ieri sera riguarda circa 57.000 dipendenti, prevede un incremento retributivo medio mensile complessivo a regime per il 2009 pari a 82 euro. In particolare, l'incremento medio sul tabellare è pari a 10 euro mensili per tredici mensilità per il 2008 e a 76,70 euro per il 2009. Inoltre è previsto, sempre per il 2009, un incremento dell'indennità di amministrazione pari a 5,30 euro. Il contratto prevede, infine, il recupero dei fondi di produttività così come indicato nel protocollo firmato lo scorso 30 ottobre.

NEWS ENTI LOCALI**VENETO**

Al via un fondo etico per la casa

La Regione del Veneto e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (CARIPARO) hanno promosso un'innovativa iniziativa di "Housing Sociale" che ha portato alla costituzione del "Fondo Veneto Casa", un'operazione volta ad agevolare i cittadini più svantaggiati nell'accedere ad alloggi in affitto, con la quale si punta ad immettere sul mercato, in tempi medi, un migliaio di alloggi a canone calmierato. La novità, per ora unica nel suo genere in Italia è stata illustrata da Galan: "Questa - ha detto Galan - è un'iniziativa di straordinario rilievo, ancorché non l'unica, che stiamo mettendo in campo per affrontare un problema strutturale e dare risposte ad una fascia di cittadini che ha un reddito troppo alto per accedere all'edilizia pubblica e troppo basso per permettersi di stare sul libero mercato, in una non facile contingenza. Iniziativa - ha aggiunto il Presidente - che si affianca ai 14 milioni stanziati per sostenere i cittadini in difficoltà con le rate del mutuo, ai 5 milioni per contributi su nuovi mutui in favore delle famiglie con figli minori e delle giovani coppie, al cofinanziamento regionale di un milione al Fondo Nazionale per contrastare il disagio dei nuclei famigliari con alloggio in locazione, ai 130 milioni di euro previsti dal Programma regionale per l'edilizia residenziale pubblica 2007-2009". "L'intervento più innovativo - ha aggiunto Galan - è comunque questo che stiamo mettendo in atto con la Fondazione Cariparo, con il coinvolgimento delle principali Fondazioni Bancarie Venete, ma non solo, perché il fondo è aperto a chiunque intenda parteciparvi". Ad esempio, i Comuni, grazie ai meccanismi della pere-

quazione urbanistica, oggi sono dotati di aree che potrebbero essere messe a disposizione a basso costo per la realizzazione di alloggi. La Regione Veneto ha già messo a disposizione una prima tranche di 5,5 milioni di euro, ed altrettanto ha fatto la Fondazione Cariparo. L'obiettivo è giungere quanto prima alla raccolta di 50 milioni di euro che, grazie all'"effetto leva" consentiranno di avere a disposizione oltre 100 milioni di euro. "Il nostro obiettivo - ha aggiunto l'Assessore Giorgetti - è quello di servire una classe sociale che non è attualmente servita da nessuno, e che io amo definire "i meritevoli": mi riferisco, ad esempio, alle famiglie delle forze dell'ordine, degli impiegati, di tutti coloro che, pur magari con due stipendi, non riescono a far fronte alla spesa per la casa. L'importanza di questo strumento - ha aggiunto

Giorgetti - sta anche nel fatto che non sottrae risorse ad altri interventi di edilizia pubblica". Da parte sua, l'Assessore De Bona ha indicato, tra i possibili beneficiari di questa operazione, "anche i molti immigrati regolari, che lavorano e rispettano le leggi nella nostra regione, ai quali nessuno si sogna di garantire un alloggio gratis, ma che hanno diritto a concorrere sul libero mercato a canone calmierato". Disponibilità a valutare la possibilità di entrare nel Fondo Veneto casa è stata espressa anche dal presidente della Fondazione di Venezia, Giuliano Segre. Veneto Casa è pressoché pronto a diventare operativo anche se - come hanno spiegato i tecnici - per vederne i primi risultati saranno necessari da sei a dodici mesi.

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, niente diagnosi nei certificati per malattia

Il datore di lavoro pubblico non è legittimato a raccogliere certificati di malattia dei dipendenti con l'indicazione della diagnosi. In assenza di specifiche disposizioni, il lavoratore assente per malattia deve fornire un certificato contenente esclusivamente la prognosi con la sola indicazione dell'inizio e della durata dell'infermità'. Lo ha ribadito il Garante vietando al Ministero della giustizia-Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) il trattamento dei dati personali idonei a rilevare lo stato di salute del personale del Corpo della polizia penitenziaria relativi all'in-

dicazione della diagnosi dei certificati di malattia. Il provvedimento (di cui è stato relatore Mauro Paissan) è stato adottato a seguito della segnalazione di un sindacato il quale lamentava il fatto che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria richiedesse certificati medici del personale di polizia penitenziaria indicanti, oltre alla prognosi, anche la diagnosi. La normativa prevede che la raccolta da parte del datore di lavoro di certificazioni mediche dei dipendenti comprensive di diagnosi è consentita solo se espressamente prevista da specifiche disposizioni. Dalla documentazione trasmessa

dal sindacato all'Autorità non è invece risultato che le disposizioni normative citate dal Dap fossero idonee per acquisire informazioni personali relative alla diagnosi. Il Dipartimento fondava erroneamente tale richiesta su alcune direttive contenute in una circolare, la quale faceva riferimento a determinati articoli del Codice privacy (attinenti non all'acquisizione della diagnosi sulle certificazioni mediche, bensì al consenso dell'interessato al trattamento dei dati personali) e a due leggi (che riguardavano genericamente la facoltà di disporre accertamenti sulle assenze dei dipendenti e il

trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte del ministero). Nel provvedimento, l'Autorità ha sottolineato anche che, ai fini del riconoscimento dei congedi di malattia, non risulta indispensabile trattare il dato personale relativo alla diagnosi. Contestualmente al divieto di trattamento dei dati, il Garante ha prescritto al Ministero della giustizia di impartire le disposizioni opportune al fine di conformare il trattamento dei dati alle vigenti disposizioni in materia di protezione dei dati personali, dando comunicazione delle determinazioni adottate.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Social card, tessera blu ricaricabile a 800.000 cittadini

Sono partite le lettere ai cittadini titolari della social card, 800.000 soggetti a basso reddito che a dicembre disporranno di 120 euro (40 euro al mese retroattivi da ottobre) da spendere negli esercizi commerciali convenzionati. I negozi che hanno aderito all'iniziativa sono tenuti ad esporre l'apposito simbolo. La card, che l'altro ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha mostrato nella riunione a Palazzo Chigi con le parti sociali, è una tessera di colore azzurro acceso, che potrà essere ritirata presso gli uffici postali esibendo la lettera. Hanno diritto alla card i pensionati sociali o al minimo e le famiglie con figli piccoli (fino a tre anni) che abbiano un reddito Isee (indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 6.000 euro. Per le persone più anziane, da 70 anni in su, il reddito Isee richiesto è fino a 8.000 euro. La tessera prepagata potrà essere utilizzata per fare la spesa, scalando l'importo, ed anche per accedere a prestazioni aggiuntive: sconti sui generi di prima necessità e tariffe agevolate di luce e gas. In questi giorni le associazioni del commercio e i tecnici del governo stanno definendo le convenzioni e gli sconti che saranno almeno del 5%, ma potranno anche essere più sostanziosi (il governo chiede ai negozianti di applicare il 10%). Da gennaio la carta verrà ricaricata, 80 euro ogni due mesi, e potranno anche essere inseriti altri servizi. Il giorno dopo l'incontro con le parti sociali sembra tramontare l'ipotesi di una detassazione delle tredicesime, misura questa richiesta dai sindacati e dalle associazioni del commercio e che il premier Silvio Berlusconi non aveva escluso del tutto. Ma oggi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, ha ammesso che "c'è un problema" per l'attuazione di questa misura, che comporta oneri elevati sfiorando il patto di stabilità. Confermato il blocco delle tariffe ferroviarie, autostradali, di luce e gas. Ma per le bollette energetiche i cittadini a basso reddito potranno usufruire del cosiddetto bonus sociale previsto da un decreto di dicembre 2007 e che ora viene attivato. Il blocco delle tariffe ferroviarie riguarda i pendolari, i treni intercity e treni notte. Le società concessionarie di autostrade potranno aumentare le loro tariffe solo nella parte relativa al riconoscimento degli investimenti. Il bonus sociale sulle bollette energetiche è già definito per l'energia elettrica e sarà probabilmente esteso al gas. Prevede uno sconto, valido per 12 mesi a fronte di una richiesta presentata al Comune. Scaduto il periodo bisognerà rinnovare la richiesta. Il meccanismo sarà completamente operativo da gennaio 2009 ma il godimento è retroattivo a tutto il 2008. In questo caso le richieste dovranno essere presentate entro febbraio 2009. Per il 2008 il bonus va da 60 euro, per un nucleo familiare di 1-2 persone, a 135 euro per una famiglia con più di 4 persone. Hanno diritto all'agevolazione gli intestatari di fornitura elettrica con un reddito Isee non superiore a 7.500 euro. Hanno diritto al bonus anche i cittadini presso i quali vive un soggetto affetto da malattia che richiede l'utilizzo di apparecchiature elettromedicali.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Nel 2007 quasi 43 mld da tasse sulla casa

Il gettito connesso al patrimonio immobiliare, tra Stato ed Enti locali, nel 2007 è stato pari a 42,8 miliardi di euro. È quanto risulta dai dossier consegnati oggi dall'Agenzia del Territorio in occasione dell'audizione del direttore Gabriella Alemanno davanti alla Commissione Finanze della Camera. Di questi quasi 43 miliardi complessivi il 26,7% è arrivato dal-

l'Ici, l'imposta comunale che da quest'anno non si paga più sulla casa di abitazione. Oltre all'Ici, a pesare sulla casa sono soprattutto l'Iva (17,59% del gettito complessivo) e l'Irpef (17,53%). La tassa smaltimento rifiuti vale invece il 10,97% del gettito totale tra Stato ed Enti locali. Per quanto riguarda il decentramento catastale, avviato dal precedente Governo e al momen-

to sospeso da pronunce dei giudici amministrativi, si è in attesa della definizione delle nuove linee strategiche da parte dell'autorità politica. Nel documento del Territorio si legge infatti che «per l'attuazione del processo di decentramento di funzioni catastali ai Comuni, si presenta l'opportunità di aprire una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati, attraverso la quale

sia possibile assicurare all'Agenzia, in qualità di ente gestore della banca dati unitaria nazionale, l'efficace governance dei processi catastali». Sugli estimi catastali infine il Territorio evidenzia «l'esigenza di un processo di riforma che emerge dalla obsolescenza funzionale del sistema vigente».

NEWS ENTI LOCALI

DISABILI

Contrassegno uniforme per i Paesi Ue

In partenza una campagna informativa per far conoscere le caratteristiche del contrassegno europeo di parcheggio per i disabili. La Commissione Ue Occupazione Affari sociali e Pari opportunità con la Raccomandazione 2008/203/CE ha posto l'attenzione sulla necessità di uniformare i contrassegni per disabili in modo tale che possano essere riconosciuti da tutti gli Stati membri per rendere più facile lo spostamento in automobile dei titolari sulle strade europee. L'allegato della raccomandazione precisa le caratteristiche che dovrà avere il contrassegno europeo: le misure, il colore, la plastificazione, le indicazioni riportate. Il documento infatti non si propone di modificare le norme nazionali sul rilascio del contrassegno di parcheggio, ma indica tuttavia i criteri da seguire per far sì che il contrassegno sia riconosciuto nei Paesi Ue.

LA CRISI GLOBALE - L'agenda del governo

Mutui, uno scudo sulle rate

Garanzia statale allo studio per gli scostamenti anomali delle quote variabili - CASSA DEPOSITI E PRESTITI - Si pensa alla Cdp come erogatore dei finanziamenti per la copertura dei pagamenti omessi dalle famiglie a basso reddito

ROMA - Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ne ha dato conferma anche ieri: il Governo sta studiando un provvedimento per trasformare la possibilità di mantenere stabile la rata di mutui a tasso variabile «in un diritto esigibile di chi ha assunto il mutuo». Dunque, non solo una proroga di qualche mese per la convenzione fra Abi e Tesoro in scadenza a fine novembre sulla rinegoziazione dei mutui, che finora è stata applicata a poco più di 32mila clienti (per un controvalore complessivo di 3 miliardi) a fronte di altri 100mila clienti che hanno scelto, invece, le alternative della rinegoziazione volontaria surroga o portabilità del mutuo, su un totale stimato di un milione e trecentomila titolari del mutuo prima casa potenzialmente interessati a questo tipo di operazioni. Ma il progetto prevede qualcosa di più. L'idea, esposta lunedì sera alle

parti sociali dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti è quella di introdurre una sorta di «principio giuridico» per rendere più vincolante il dispositivo della negoziazione su base volontaria del mutuo. Le aziende di credito sono molto preoccupate dal rischio che un intervento ope legis possa ridurre i margini della loro autonomia imprenditoriale e lo hanno fatto chiaramente intendere. Ma ieri il ministro è stato in visita a Palazzo Altieri, per intervenire alla presentazione di un indicatore del livello di educazione finanziaria dei risparmiatori. E non è da escludere che del provvedimento in gestazione si sia riparlato, cercando strade più concrete e praticabili. Per ottenere una maggiore propensione bancaria ad accettare il ricorso alla "rata dal volto umano" il Governo avrebbe messo sul tappeto la propria disponibilità a fare intervenire un fondo

pubblico di garanzia, a fronte della disponibilità delle banche a cambiare. Il fondo di garanzia vedrebbe coinvolta la Cassa depositi e prestiti come erogatore dei finanziamenti temporanei, in primo luogo per la copertura delle rate non pagate (si parla di non più di 3-4 mensilità) da famiglie in condizioni di reddito più critiche; tra l'altro, già la Finanziaria dello scorso anno prevedeva lo stanziamento di 20 milioni per chi si trova in difficoltà a causa di avvenimenti avversi e improvvisi (morte del coniuge, disoccupazione etc.) ma il regolamento attuativo del Tesoro finora non era mai stato attivato. Ma il Governo vorrebbe anche la disponibilità delle aziende di credito a modificare il tasso preso come base di riferimento per il mutuo a tasso variabile. Normalmente si usa l'euribor che è il tasso adottato sul mercato interbancario e in condizioni normali rap-

presenta il vero prezzo del credito all'ingrosso, ma durante la fase più acuta dell'attuale crisi finanziaria ha subito un'impennata e solo da poco tempo ha cominciato a ridursi. La moral suasion del Tesoro (che in questo segue l'invito al sistema già rivolto dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi) è perché si applichi l'Irs cioè il tasso di riferimento usato per la politica monetaria europea (e che già funziona da parametro di base per i mutui a tasso fisso). Quanto al "contratto morale" di modello francese per l'espansione dei prestiti, le banche sono state molto nette con il Governo: il solo modo per evitare che la recessione riduca la disponibilità effettiva del credito verso le imprese è concedere agli istituti un riconoscimento fiscale delle svalutazioni su crediti più elevato di quello attuale.

Rossella Bocciaelli

LA CRISI GLOBALE - L'agenda del governo/Il nuovo ruolo

I prefetti: noi pronti a vigilare sui prestiti

ROMA - Prefetti entusiasti: l'idea di costituire presso gli Utg - gli uffici territoriali del Governo - osservatori per monitorare i crediti bancari e i tassi di interesse praticati nei finanziamenti alle imprese, ipotizzata dal Governo, raccoglie ampi consensi negli ambienti del Viminale. I dettagli dell'ipotesi in caso di conferma, vanno Messi nero su bianco. Ma i prefetti ritengono questa notizia un fatto comunque importante e, tutto sommato, in controtendenza rispetto ad alcuni segnali politici - come le proposte di legge della Lega - interpretati come un ridimensionamento della categoria. Affidare alle prefetture un ruolo centrale nel controllo dei flussi creditizi che giungono all'economia, per assicurarsi che il sistema delle imprese abbia correttamente l'ossigeno finanziario di cui ha bisogno, conferma in sostanza il ruolo di garante che questo livello istituzionale ha sempre tenuto a vedersi riconosciuto. Di certo oggi le prefetture svolgono diversi compiti in materia di economia locale. Una sezione specifica è destinata al controllo dei reati legati all'usura. Spesso, poi, si costituiscono commissioni, gruppi di lavoro e comitati misti, d'intesa con le associazioni locali delle imprese, per un monitoraggio dei problemi locali dell'economia. I prefetti sul territorio, inoltre, sono quasi sempre chiamati a svolgere un ruolo di mediazione quando sorgono vertenze occupazionali o scattano crisi aziendali. Proprio lo scenario che ora rischia di diffondersi a mac-

chia d'olio. Per esempio Carlo Mosca, prefetto di Roma uscente, è ricordato tra l'altro per aver svolto un ruolo di dialogo serrato con le cooperative dei taxi in rivolta contro Walter Veltroni, quando era sindaco di Roma. Nelle prefetture, fanno poi notare al Viminale, ci sono già una serie di profili professionali specializzati in materie contabili e finanziarie. Se partirà, insomma, l'operazione è una scommessa che potrebbe portare sorprese positive.

M. Lud

LA CRISI GLOBALE - L'agenda del governo

Il Cipe slitta e aspetta la Ue

Un bonus mini-tredicesime

LE MISURE - I costi del piano di rilancio potrebbero salire a 6-7 miliardi con l'ok di Bruxelles - Il Governo studia sgravi ai redditi bassi per fine anno

ROMA - Soltanto sei mesi. Non di più dovrebbe durare la procedura accelerata, con criteri di straordinarietà, che il Governo sta definendo per vincolare la realizzazione delle infrastrutture ai quasi 20 miliardi di risorse pronti ad essere sbloccati. Anche se la riunione del Cipe, fissata per venerdì nella stessa giornata in cui il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al piano anti-crisi, è destinata a slittare alla prossima settimana. Un rinvio che sarebbe dovuto soprattutto all'intenzione del Tesoro di amalgamare l'intervento italiano a quello europeo attendendo le indicazioni di Bruxelles. Anche perché il ministro Giulio Tremonti sembra mirare a un più massiccio utilizzo dei fondi Ue. Dallo stesso Tremonti dipende il destino del bonus per la detassazione delle tredicesime per le fasce a basso reddito (ma non solo). A premere in questa direzione sarebbe soprattutto Silvio Berlusconi, che punterebbe a centrare un duplice obiettivo: rafforzare ulteriormente il pacchetto illustrato per grandi linee lunedì sera alle parti sociali e accontentare la richiesta dei sindacati de-

potenziando, allo stesso tempo, lo sciopero della Cgil per la quale la detassazione delle tredicesime è una priorità. Resta però il problema dei costi, che anche nell'ipotesi più soft e circoscritta non sarebbero inferiori ai 2,5-3,5 miliardi. Di qui le perplessità del ministero dell'Economia. Che prenderà una decisione solo nelle prossime ore. Ma parte delle risorse necessarie potrebbero arrivare dalla rinuncia alla proroga della detassazione degli straordinari, che potrebbe essere "sostituita" dalle agevolazioni sui soli premi aziendali o sulla contrattazione di secondo livello. A far capire che per l'operazione-tredicesime gli oneri sono consistenti sono anche i ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi, che, intervenendo a Porta a porta, ribadisce che la preferenza resta quella di un intervento per le famiglie numerose e i pensionati a basso reddito. La partita non sembra comunque del tutto chiusa. E potrebbe anche prolungarsi. Secondo alcune voci circolate in serata, anche l'ok del Cdm al piano anticrisi non sarebbe del tut-

to scontato sempre per la necessità di avere più tempo per raccordare le misure con il pacchetto europeo. Ipotesi, però non confermata dal Governo per il quale l'ora x per il disco verde al piano resta fissata a venerdì. Un piano che potrebbe lievitare dai 4 miliardi iniziali a quota 6-7 miliardi (mini-bonus per le tredicesime compreso) anche per i possibili effetti della maggiore flessibilità nel rispetto dei parametri Ue sui cui si sta discutendo a Bruxelles. E nel quale potrebbe rientrare anche un taglio "selezionato" dell'Iva per alimentare i consumi e promuovere i prodotti a basso impatto energetico, sulla falsariga europea. «Siamo valutando, c'è anche questa ipotesi», afferma il sottosegretario Alberto Giorgetti. Ma anche questa opzione appare troppo costosa. E, in ogni caso, la priorità verrebbe accordata al bonus tredicesime. In questo puzzle ancora aperto un punto fermo è quello della social card che verrà presentata oggi dal Governo. Le lettere ai circa 800mila cittadini a basso reddito che beneficerebbero della card, dal valore di 40 euro mensi-

li, sono già partite. La dotazione iniziale sarà di 120 euro (retroattività da ottobre). Dal 2009 le ricariche saranno di 80 euro ogni due mesi. Ad averne diritto sono pensionati sociali al minimo e famiglie con figli piccoli (fino a tre anni di età) con reddito Isee non superiore ai 6mila euro e anziani «over 70» con reddito inferiore a 8mila euro. Molto probabile è anche il bonus cash per le famiglie numerose che dovrebbe scattare sotto i 20mila euro di reddito, anche se sui tetti e sulla platea sono in corso continue simulazioni da parte dei tecnici del Governo. Sicuri sono lo "sconto" Irap a fine Ires (il Tesoro parla di detraibilità), legato al costo del lavoro, per le imprese e l'Iva per cassa. Quanto alle altre misure, l'idea di liberalizzare i saldi sembra perdere quota anche per la contrarietà delle associazioni dei commercianti. Non ci sarà il blocco delle tariffe per luce e gas, che nel 2009 sono destinate a scendere per il calo del prezzo del petrolio. Arriverà, invece, un pacchetto di misure anti-evasione.

Marco Rogari

Dopo il crollo di Rivoli - Il sottosegretario Bertolaso: partire dalla messa a norma degli edifici a rischio

Scuole sicure, servono 13 miliardi

«Negli ultimi anni troppe deroghe all'entrata in vigore della 626»

ROMA - Secondo le prime valutazioni tecniche il crollo che ha interessato il liceo Darwin di Rivoli (Torino), causando la morte di un giovane studente, sembra sia stato causato dal cedimento di un controsoffitto pesante (dal presumibile peso di circa 100-150 chilogrammi per metro quadrato) ancorato alla struttura principale del solaio di copertura, ed anche della relativa tubazione metallica appesa al medesimo solaio. Ha fornito queste precisazioni all'Assemblea di Montecitorio il sottosegretario Guido Bertolaso rispondendo alle urgenti richieste di informative che la Camera aveva sollecitato subito dopo il tragico evento accaduto a Rivoli. E sempre secondo i primi accertamenti, il fenomeno non sarebbe stato causato, quindi, da un cedimento della struttura principale «poiché il solaio di copertura non è crollato e non risulta apparentemente danneggiato». Piuttosto - ha riferito Bertolaso - si potrebbe ipotizzare che ci si trovi di fronte ad un cedimento di elementi non strutturali ma comunque pesanti, alti, fragili ed agganciati in modo precario al solaio strutturale, sottoposti inoltre all'azione logorante del tempo, alla ruggine del filo di ferro, all'umidità dei laterizi del solaio. E il Capo della Protezione civile non ha mancato di riferire che la Provincia di Torino ha sostenuto nell'ultimo decennio ingenti investimenti (circa 626 milioni di euro) per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle 163 scuole superiori ubicate nell'intero territorio torinese. Se si volesse intervenire in tutti i 57mila istituti del nostro Paese, considerando in modo particolare le zone sismiche di grado primo, secondo e terzo (ovvero quelle comunque a sismicità alta, media e bassa) dovremmo ritenere necessario - ha poi aggiunto Bertolaso - un importo pari a circa 13 miliardi di euro per la messa a norma e la messa in sicurezza di tutti gli istituti precisando che «la vicenda che ha interessato l'istituto Darwin di Rivoli non riguarda territori a rischio sismico, perché la Provincia di Torino e Rivoli in particolare non sono classificati nell'ambito delle categorie a rischio sismico». Il sottose-

gretario non ha mancato di ribadire che poiché la somma di 13 miliardi di euro è difficilmente sostenibile, insieme al ministero delle Infrastrutture ed agli enti locali si è cercato di immaginare una riduzione del fabbisogno economico in modo da garantire comunque interventi per la messa in sicurezza a norma di quegli istituti che insistono nelle aree considerate a rischio sismico elevato ed a rischio sismico moderato. Ed a conti fatti solo per questi interventi il fabbisogno ammonterebbe a circa quattro miliardi. Ma una nota dolente è giunta poi affrontando il capitolo della sicurezza. «Quando si parla di sicurezza nelle scuole - ha sottolineato Bertolaso - non possiamo dimenticare che attraverso tutta una serie di provvedimenti di deroghe che sono stati adottati con i vari decreti-legge di proroga termini di fine anno, i termini per l'entrata in vigore nell'ambito della scuola della normativa contenuta nella legge n. 626 del 1994 sono stati prorogati, sempre con l'adozione di decreti-legge in questi ultimi anni». Le motivazioni dei continui

rinvii? Non solo legati alle gravi carenze economiche, ma anche all'atteggiamento delle strutture centrali e degli enti locali direttamente interessati che all'unanimità sono favorevoli a prorogare continuamente i termini di scadenza. E a tale riguardo Bertolaso ha ricordato che nell'accordo di programma siglato a dicembre del 2007 è stato anche previsto che l'entrata in vigore della legge 626/94 venisse comunque prorogata fino al 31 dicembre del 2008, fatti salvi gli interventi di organizzazione dei piani di emergenza per le scuole maggiormente a rischio. Ecco perché si può, quindi, affermare - ha detto Bertolaso - che per ciò che riguarda la «legge-madre» di tutte le norme per la sicurezza sui luoghi di lavoro, essa si applica a tutte le realtà istituzionali del nostro Paese, fatti salvi gli istituti scolastici. Sicché «questa condizione e questa situazione - ha stigmatizzato Bertolaso - sono assolutamente inaccettabili».

Michele Menichella

EDITORIA - L'accordo tra Fieg e Brunetta

Su carta e web gli avvisi legali

LA TRANSIZIONE - La pubblicazione esclusiva degli atti della pubblica amministrazione solo su internet è slittata di due anni al 2012

MILANO - Accordo fatto: almeno fino a tutto il 2012 la pubblicità legale continuerà a essere pubblicata anche sulla carta stampata. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha accolto le istanze degli editori preoccupati dai tagli all'editoria ai quali avrebbe potuto aggiungersi - dal 2010 - una perdita di 125 milioni di euro legata alla pubblicità legale. Nei piani originali del Governo c'era infatti quello di portare la comunicazione legale su internet. «Una misura assolutamente sproporzionata» aveva detto in un'intervista al Sole 24 Ore il presidente della Fieg, Carlo Malinconico che aveva aggiunto: «Nasce come norma "taglia carta", sacrosanta, per smaterializzare i documenti dell'amministrazione. Ma la sua estensione alla pubblicità di gare pubbli-

che, sentenze di condanna, annunci di assemblee, riduce innanzitutto la trasparenza delle pubbliche amministrazioni: secondo gli ultimi dati Nielsen, internet è utilizzato abitualmente solo dal 31% della popolazione». Una nota della Fieg spiega che, ieri, in un «clima cordiale e costruttivo è stata concordata una nuova formulazione dell'articolo sulla pubblicità legale contenuto nel Ddl collegato alla manovra finanziaria, all'esame del Senato. La nuova formulazione - spiega la Fieg - prevede che dal 1° gennaio del 2010 gli obblighi di pubblicità legale saranno assolti con la pubblicazione su siti informatici, ma, relativamente alla carta stampata, fa salvi tutti gli attuali obblighi di pubblicità legale sui quotidiani, mantenendoli fino al 31 dicembre 2012, contestualmente alla pub-

blicazione sperimentale sui siti informatici della pubblica amministrazione». La Fieg «esprime apprezzamento per la sensibilità del ministro Brunetta che, pur conservando il principio del trasferimento sul web delle pubblicazioni cartacee degli atti amministrativi, ha mostrato disponibilità ad una formulazione che introduce una maggiore gradualità del passaggio dai giornali ai siti informatici, al fine di consentire, da un lato, alle imprese editrici di affrontare in modo meno traumatico l'impatto negativo sui propri bilanci in una situazione economica già gravemente compromessa e, dall'altro, al sistema di mantenere un significativo livello di trasparenza». La Fieg sottolinea, inoltre, come «la proposta del ministro - auspicata anche dal sottosegretario Bonaiuti in occasione di un'au-

dizione alla Camera dei Deputati nel luglio scorso - introduca ulteriori elementi di modernizzazione nell'attività della pubblica amministrazione, che è certamente uno degli obiettivi più rilevanti dell'azione di governo, riconoscendo comunque il ruolo insostituibile della stampa nel garantire il diritto d'informazione dei cittadini nonché le esigenze di trasparenza sull'attività dei pubblici poteri». Secondo gli editori, inoltre, il risparmio per le amministrazioni pubbliche sarebbe stato modesto, mentre i giornali avrebbero perso 125 milioni che - spiegava Malinconico - tradotti in tagli all'occupazione avrebbero messo a rischio mille posti di lavoro.

G.Bal.

IMMOBILI - Il Territorio: nel 2007 gettito a 43 miliardi

Scoperti 681mila «finti» fabbricati rurali

ROMA - Sono 681mila i fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità scovati dall'agenzia del Territorio in collaborazione con la Guardia di finanza e l'agenzia delle Entrate. Mentre sono 6,4 milioni i terreni (3,5 milioni di particelle nel 2006 e 2,9 milioni nel 2007) colpiti dall'aggiornamento delle colture (e quindi delle rendite catastali), in base ai dati comunicati dagli agricoltori all'Agea per ottenere gli aiuti Pac. Sono questi i risultati della lotta all'evasione avviata due anni fa (con il decreto 262/06), illustrati ieri dal direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, nel corso dell'audizione di fronte alla commissione Finanze della Camera.

Alemanno ha assicurato che il contrasto all'evasione proseguirà in futuro: attraverso la manutenzione delle rendite, l'identificazione dei fabbricati non più rurali e la revisione dei classamenti del catasto edilizio urbano. Per questo, il Territorio ha in agenda l'avvio di un programma di collaborazione con i Comuni e la definizione di un protocollo di intesa in materia di controlli sulla riutilizzazione commerciale dei dati catastali e ipotecari, per le consulenze tecniche e lo scambio delle informazioni contenute nelle rispettive banche dati. Alemanno ha anche dato conto dell'aumento delle cancellazioni delle ipoteche nei mutui

immobiliari, dopo la semplificazione voluta dall'ex ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani (con il decreto legge 7/07): a settembre scorso le richieste sono state 43.389 (la media mensile si aggira sulle 42.500), contro le 18.600 ricevute a luglio del 2007. Quest'anno, sono state circa 382mila le richieste di cancellazione ricevute, 371mila delle quali sono state evase. L'audizione è stata poi l'occasione per ribadire i dati sul gettito garantito allo Stato e agli enti locali dagli immobili: pari, nel 2007, a 42,8 miliardi, di cui 11,4 miliardi sono arrivati dall'Ici (il 26,7%). Alemanno ha poi fatto il punto dell'operazione "Catasto

ai Comuni": avviata dalla Finanziaria del 2007 (legge 296/06), è stata fermata dal Tar Lazio, che ha annullato il decreto attuativo. «L'Agenzia - ha spiegato il direttore - è in attesa della definizione delle nuove linee strategiche impartite dall'autorità politica»: per mettere a punto un modello integrato di gestione delle funzioni catastali tra enti locali e Agenzia, si potrebbe aprire «una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati». E il Territorio aspetta le decisioni politiche anche per procedere alla riforma degli estimi catastali.

V.M.

DOPO LA CIRCOLARE ANCI - Giurisprudenza consolidata pro-contribuente

Rischio contenzioso per l'Ici agricola

L'applicazione dell'imposta comunale sui fabbricati rurali invocata dall'Anci con l'ausilio della Fondazione Ifel comporterà inevitabilmente l'ingolfamento delle Commissioni tributarie. L'esclusione dall'imposta comunale delle costruzioni rurali è un principio saldamente riconosciuto dalle Entrate e dal Territorio. Non bastano due sentenze, seppur della Cassazione, a invertire un orientamento consolidato. Il legislatore, con l'articolo 2, comma 4, della legge 244/2007 ha ritenuto opportuno vietare il rimborso dell'imposta comunale alle cooperative agricole per le quali l'articolo 42 bis del DL 159/07 aveva riconosciuto la natura di fabbricato rurale agli immobili strumentali per le attività di trasformazione dei prodotti conferiti dai soci. Se per tutti i fabbricati rurali l'Ici è dovuta per quale ragione è stato vietato il rimborso. Il fabbricato rurale nasce sprov-

visto di rendita in quanto il reddito dominicale la comprende. Il reddito dominicale è determinato con l'applicazione di tariffe d'estimo stabilite secondo la legge catastale che segue criteri di medietà e di ordinarietà (articolo 28 del Tuir) ed il fondo rustico necessita della cascina e dei fabbricati per l'attività agricola. L'evoluzione avviata con l'articolo 9 del DL 557/93 aveva il solo scopo di trasferire, nel catasto fabbricati, anche le costruzioni rurali il cui accesso prevedeva l'attribuzione della rendita. L'esclusione dall'imposta comunale, per le costruzioni rurali, è naturale in base all'articolo 2, comma 1, lettera a), che dispone l'assoggettamento ad Ici per le unità immobiliari iscritte o che devono essere iscritte nel catasto edilizio urbano (sostituito dal catasto fabbricati), poiché la norma fu scritta quando venivano iscritte nel catasto terreni. Quando l'articolo 9 del DL 557/93 ha

introdotto l'obbligo del trasferimento al catasto fabbricati di quelli rurali, nessuna norma, nota ministeriale, sentenza, ha detto che ciò comportava l'assoggettamento all'imposta comunale. Le modifiche sono solo migliorative per il contribuente. Le istruzioni per la dichiarazione Ici 2007, come quelle relative a quella originaria (Dm 5 febbraio 1993), hanno ribadito l'esclusione da Ici delle costruzioni rurali. La circolare delle Entrate 50/E del 2000 è ineccepibile nell'affermare che l'eventuale rendita catastale delle costruzioni rurali non ha alcuna rilevanza fiscale. La stessa conclusione si riscontra nella circolare n. 7/T del 2007 del Territorio. Ineccepibile anche la risposta del Governo al *question time* alla Camera dell'8 ottobre 2008 in cui il ministro per l'Attuazione del Programma ha assicurato un chiarimento sul non assoggettamento Ici dei fabbricati rurali. Dunque, stupisce la

posizione dell'Anci che spinge i Comuni ad accertare l'imposta sui fabbricati rurali generando il dispendioso ricorso al contenzioso tributario. Peraltro nella nota "Ifel" non si risparmiano nemmeno i fabbricati rurali ancora legittimamente iscritti nel catasto terreni e sprovvisti di rendita per i quali nemmeno la più severa interpretazione dell'articolo 2 del Dlgs 504/92 conduce all'assoggettamento alla imposta comunale. In questi casi l'Anci ripristina il meccanismo di determinazione comparativa della rendita per immobili simili, dopo che il meccanismo di quella presunta è stato abolito dalla legge 296/06. Ma anche gli agricoltori hanno diritto all'abitazione. Quindi per la casa rurale adibita ad abitazione principale scatta l'esenzione all'articolo 1 del DL 93/08 per evitare ricorsi.

Gian Paolo Tosoni

CARICHI DI FAMIGLIA - Per i pensionati autocertificazione entro venerdì

Detrazioni, appello Inpdap

Sono 500mila i pensionati Inpdap che rischiano dividersi ridurre l'assegno da gennaio del 2009. Si tratta dei pensionati pubblici che usufruiscono delle detrazioni fiscali per i familiari a carico e che entro venerdì, 28 novembre, dovranno presentare la richiesta all'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap). Senza quest'ultima il bene-

ficio fiscale non potrà essere riconosciuto per effetto della Finanziaria 2008 che ha previsto, da gennaio 2008, per chi chiede le detrazioni fiscali per familiari a carico di presentare annualmente un'autocertificazione del relativo diritto. L'Inpdap, nei mesi di febbraio e marzo 2008, ha inviato agli oltre 2,6 milioni di pensionati pubblici, una comunicazione per invitarli a presentare, entro luglio, la

dichiarazione alle sedi provinciali dell'Istituto, ai Caf oppure agli altri professionisti abilitati. Mancano all'appello però circa 500mila titolari di pensioni, ai quali ad ottobre è stata inviata una lettera di "messa in mora". Ai ritardatari l'Istituto ha dato la possibilità di presentare, appunto, entro il 28 novembre, la dichiarazione alle sedi provinciali Inpdap di riferimento. La domanda-autocertificazione potrà es-

sere inviata anche a mezzo fax, come precisa una nota dell'Inpdap diffusa ieri. Nei confronti di coloro che non trasmetteranno la richiesta, l'Inpdap sarà costretto a revocare, dal prossimo gennaio, le detrazioni per carichi di famiglia. Il recupero delle somme già corrisposte nell'anno, fa sapere ora l'Istituto, avverrà in sede di conguaglio fiscale sulla rata di pensione di febbraio 2009.

FINANZA PUBBLICA - Il ministero dell'Interno ha informato i Comuni della mancanza di fondi per i rimborsi

Trasporti locali senza ripiano Iva

Stop al saldo per compensare l'imposta sui finanziamenti ai gestori

MILANO - «Spiacenti, siamo senza soldi. Quindi il rimborso previsto dalla legge non sarà erogato». Il tono è appena più burocratico, ma è questo il senso del comunicato di quattro righe con cui il ministero dell'Interno informa i Comuni dell'addio, almeno per il momento, al rimborso statale all'Iva pagata dagli enti locali per il trasporto pubblico. Le finanze languono e il palcoscenico già affollato dei mancati trasferimenti ai Comuni ospita un nuovo attore. Il meccanismo, previsto dalla Finanziaria 2000 (legge 472/1999, articolo 9, comma 4) e attuato da un decreto interministeriale del 22 dicembre dello stesso anno, rimborsa gli enti per l'Iva pagata sui finanziamenti ai gestori del trasporto pubblico locale. I ricavi da traffico, cioè i biglietti e gli abbonamenti, coprono infatti una quota variabile tra il 15% (in Calabria) e il 45% (in Veneto) del costo del servizio; il resto è recu-

perato con il sistema delle compensazioni a livello locale. Su queste erogazioni, i gestori fatturano agli enti l'Iva, che viene rimborsata dallo Stato perché il meccanismo aumenta il gettito all'Erario a spese degli enti stessi. La partita vale qualche centinaio di milioni ed è articolata in un acconto e in un saldo da chiudere entro il 30 novembre. Le casse del Viminale, però, sono vuote, e l'assegno previsto per fine mese non può essere onorato. La situazione è figlia anche di un contenzioso che ha opposto lo Stato a un consorzio piemontese dei trasporti; i consorzi, infatti, non sono elencati tra i beneficiari dei rimborsi dal decreto di fine 2000, ma in questo campo svolgono a tutti gli effetti un ruolo analogo a quello di Regioni ed enti locali; in alcuni territori addirittura la forma obbligatoria per lo svolgimento del servizio. Per questa ragione il consorzio piemontese ha ingaggiato con lo Stato una

battaglia a colpi di carte bollate che l'ha visto vittorioso prima al Tar e poi, quest'anno, anche al Consiglio di Stato. Risultato: un incasso da 16 milioni di euro, che ha prosciugato le riserve del ministero dell'Interno. Non solo, perché la vittoria dei piemontesi crea un precedente e apre la strada che porta anche realtà di altre Regioni, come la Toscana, a bussare alle porte del ministero. La vicenda crea dunque una nuova falla nel terreno già accidentato dei rapporti contabili fra Stato ed enti locali. Sui rimborsi si era già sviluppata una contesa per l'Iva delle esternalizzazioni, che la Finanziaria 2007 ha limitato ai servizi non commerciali e soggetti a tariffa. Per ora i rimborsi su questa voce sono stati effettuati al 50% ed è stata avviata un'istruttoria ad ampio raggio che sta passando al vaglio le autocertificazioni prodotte dai Comuni. Tutte queste com-

pensozioni, comprese quelle sull'Ici dopo la stretta sui fabbricati rurali e l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, si basano infatti sulle attestazioni con cui gli enti indicano la somma da compensare. Il timore dell'amministrazione centrale, alimentato anche da crescita singolari che negli anni hanno caratterizzato alcune cifre, è che alcuni enti gonfino le richieste per pareggiare i bilanci. Di conseguenza, in molti hanno cominciato a ricevere avvisi di avvio delle verifiche effettuate in collaborazione con le agenzie fiscali. Sempre il Viminale, intanto, ha comunicato ieri l'erogazione ai Comuni dell'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri aeroportuali. Si tratta di 5,8 milioni di euro; tra i beneficiari primeggia naturalmente il Comune di Fiumicino, a cui arriva una dote di 1,4 milioni.

Gianni Trovati

CONSULTA - Illegittimo rinviare la copertura

Calabria, cancellata la regola anti-deficit

LA CONTESTAZIONE/ Le Regioni possono individuare gli stanziamenti nei bilanci annuali solo per le spese continuative e ricorrenti

La Corte costituzionale ha bocciato ieri il meccanismo messo in atto dalla Regione Calabria per ripianare i disavanzi maturati dalle aziende di trasporto locale dal 1987 al 1999. Nell'autunno del 2007, con la legge regionale 22, la Calabria aveva avviato un calendario di contributi, in rate costanti decennali, la cui quantificazione era stata rimandata, insieme con l'individuazione delle coperture, al bilancio preventivo

per il successivo 2008. La Consulta (sentenza 386 del 2008, presidente Flick e relatore De Siervo) osserva che le Regioni possono rinviare quantificazione e coperture solo per spese «continuative e ricorrenti», ma che tra queste non rientra, nonostante la previsione di rate decennali, l'intervento per coprire i buchi di bilancio delle aziende di trasporto. Tanto più che il ripiano regionale nasce per coprire disavanzi già maturati, per

risolvere i contenziosi in atto. Quindi, per la Corte «non comporta un obiettivo ostacolo a quantificare la spesa complessiva». Anzi, aggiungono i giudici delle leggi, la quantificazione dell'esborso determina l'impegno della Regione per chiudere i contenziosi, e di conseguenza «reca in sé il contenuto stesso della decisione politica». Così interpretata, la norma rientra pienamente nel raggio d'azione dell'articolo 3, comma 2 del

decreto legislativo 267 del 2000, che impone alle leggi regionali produttrici di spese pluriennali di indicare l'importo complessivo, rimandando ai bilanci l'indicazione dell'onere annuale. La norma attua il coordinamento della finanza pubblica affidato allo Stato dall'articolo n7 della Costituzione, e questo fatto motivato stop imposto dalla Consulta alla legge regionale.

G. Tr.

INPDAP - Possibili anche anni dopo l'assunzione

Per i falsi invalidi licenziamenti «liberi»

Il "fattore tempo" non basta a sanare il comportamento scorretto dei falsi invalidi che, esibendo una fraudolenta documentazione medica, si fanno assumere nella pubblica amministrazione o nelle imprese private, usufruendo della legge 482 del 1968 che riserva posti di lavoro per chi è affetto da invalidità. Lo ha deciso la Cassazione - sentenza 27877 - avvertendo che il datore di lavoro può, anche dopo diversi anni dall'assunzione, verificare le condizioni di salute degli impiegati e metterli alla porta se si accorge che si tratta di falsi invalidi. Così la Suprema Corte ha bocciato la decisione della Corte di Appello di Napoli, che nel 2004 aveva ordinato la riassunzione al ministero dei Beni culturali, a Torre del Greco, di una falsa ipovedente, che aveva alterato la gravità della sua miopia e per questo era stata licenziata. Secondo i magistrati napoletani il licenziamento era illegittimo in quanto «contrario alla buona fede era stato il comportamento della pubblica amministrazione che aveva fatto trascorrere circa tredici anni prima di verificare le condizioni di salute della lavoratrice assunta».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

SVILUPPO - Tesi a confronto/Pro. Le politiche stataliste dal '57 in poi non hanno avuto effetti sul Pil meridionale

Il federalismo divide il Sud

Svimez: no al Ddl Calderoli - Fondazione Craxi: basta assistenza

L'avvento del federalismo fiscale porterà tagli ai trasferimenti verso il Mezzogiorno pari a circa un miliardo, minandone ulteriormente qualità della vita e competitività. Il Mezzogiorno ha soltanto da guadagnare dal federalismo fiscale, perché negli ultimi trent'anni il centralismo della spesa pubblica non ha fatto altro che aggravare il divario tra le due parti del Paese. Due assunti opposti, entrambi argomentati ed elaborati, il primo, da Svimez, il secondo, dalla Fondazione Craxi, istituto culturale la cui attività spazia tra politica ed economia. Stesso argomento del contendere: il Ddl presentato dal ministro Roberto Calderoli. Un provvedimento varato dal Consiglio dei ministri a inizio ottobre che ha iniziato da poco il proprio percorso parlamentare, con l'affidamento alle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze e Tesoro del Senato, scatenando inamovibilmente un acceso dibattito politico. Il Ddl si propone infatti l'ambizioso obiettivo di dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, come modificato dalla riforma del Titolo V della Carta del 2001, con cui è stata in particolare stabilita l'autonomia di entrata e di spesa di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, mediante l'attribuzione a tali Enti di tributi propri e di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio, oltre ad un fondo perequativo statale, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Ma saranno più i danni o i vantaggi che il Meridione trarrà da questa "rivoluzione copernicana" della spesa pubblica? Se i pareri dei politici divergono, non si può dire che quelli di istituzioni e centri studi siano da meno. Innanzitutto la Corte dei conti: la scorsa settimana ha esplicitato un cospicuo costo per avviare la riforma, ma soprattutto ha paventato un aggravio della pressione fiscale (soprattutto l'Irpef) per i cittadini del Sud. Aggravio contro cui si è subito espressa Bankitalia. Svimez, nel recente documento «Il Disegno di legge per l'attuazione del federalismo fiscale e le prospettive delle Regioni deboli d'Italia» avanza perplessità. Il Ddl Calderoli andrebbe ad intervenire complessivamente su 5,8 miliardi di trasferimenti, provenienti dalla ex Legge Bassanini (la 59 del '97) e dal fondo istituito dalla Legge 549/'95. Secondo il piano del Governo, il Mezzogiorno perderebbe allora 1,03 miliardi in caso di perequazione al 100% (per perequazione della capacità fiscale si intende l'insieme dei mezzi attraverso i quali lo Stato consente un livello

«ampiamente comparabile» dei servizi, ai cittadini che, in diverse aree d'Italia, scontano a parità di reddito la medesima pressione fiscale) e 1,09 miliardi in caso di perequazione al 90 per cento. Stando all'analisi di Svimez, le Regioni a statuto ordinario maggiormente penalizzate sarebbero la Calabria (tra i 384 e i 372 milioni in meno a seconda della perequazione considerata), la Campania (tagli tra i 195 e i 167 milioni) e la Puglia (da -168 a -149 milioni). Più avvantaggiate sarebbero, invece, Lombardia (+623 0591 milioni), il Veneto (+218 o 214 milioni) e l'Emilia Romagna (+125 o u3 milioni). Ecco allora che Svimez elabora una "controproposta": considerare, in maniera forfetaria, l'85% delle spese degli Enti come essenziali e il 15% come non essenziali, con lo stesso criterio che il Ddl riserva agli enti locali nella fase transitoria. La ricetta del centro studi attesterebbe, in questo modo, il taglio di trasferimenti alle Regioni del Sud tra i 164 e i 154 milioni. La Calabria resterebbe la realtà più penalizzata ma, questa volta, dovrebbe fare i conti con tagli che si assestano tra i 57 e i 56 milioni, la Campania perderebbe tra i 29 e i 25 milioni, la Puglia tra i 25 e i 22 milioni e la Basilicata sui 22 milioni. Completamente diverso il tono della ricerca «Il federa-

lismo che promuove la crescita», elaborata dalla Fondazione Craxi. Si parte dalla presa di coscienza che le politiche assistenzialistiche praticate dal dopoguerra ad oggi nei confronti del Sud non hanno generato risultati apprezzabili. Anzi: se nel 1975 il Pil pro-capite delle Regioni meridionali valeva il 67,2% di quello registrato nel Centro-nord, nel 2006 la performance si è addirittura abbassata al 67,1 per cento. In alcuni casi, il dato è peggiorato enormemente. In Sicilia, per esempio, il rapporto del Pil è passato dal 67,3% del '75 al 58,7% di due anni fa, in Campania si è andati in 31 anni da quota 63,9% al 57,8% mentre in Puglia si è scesi dal 60,6% al 57,3 per cento. Delocalizzare i centri di spesa dovrebbe portare, per contro, ad un miglioramento della qualità dei servizi e a una riduzione drastica degli sprechi. In definitiva, secondo l'analisi della Fondazione Craxi, la società meridionale dovrebbe uscire dal suo "inferiority complex" nei confronti del resto del Paese, fino a recuperare quella "responsabilità" che è condizione fondamentale di quel «federalismo» che promuove la crescita». Fin qui le ricette. La parola torna ora a Palazzo Madama.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

SVILUPPO - Tesi a confronto/Intervista. Michele Costabile. Economista

Serve una reazione della classe dirigente

«**P**untare sul federalismo fiscale è una scelta politica non economica: i costi di coordinamento tra i centri di spesa di sicuro cresceranno. L'unica speranza è che si inneschi un moto d'orgoglio nella classe dirigente del Sud che la porti a gestire con maggiore oculatezza le risorse economiche, contrariamente a quanto ha fatto in questi anni». Michele Costabile, 46 anni, economista e docente di Università della Calabria e Sda Bocconi, nutre più di una perplessità nei confronti delle prospettive aperte dal Ddl Calderoli. «E non per posizioni ideologiche - ci tiene a precisare -, quanto piuttosto perché, in un periodo di crisi, le priorità in un regime di libero mercato dovrebbero essere altre». **Professor Costabile, Svi-
mez è scettica nei confron-**

ti del Ddl Calderoli mentre la Fondazione Craxi ne saluta l'avvento. A quale delle due posizioni si sente più vicino? La mia è una posizione "terza". Parto dal presupposto che, dovunque è stato applicato, il federalismo fiscale si è sempre rivelato una scelta del tutto antieconomica. Esso, infatti, moltiplica i costi di gestione e coordinamento tra i centri di spesa. Chi lo predilige lo fa squisitamente per ragioni politiche. Il Nord lo vuole con forza ma, a quello che vedo, non dispiace più di tanto neanche a chi amministra le Regioni del Sud: con questa prospettiva il potere delle classi dirigenti locali cresce a dismisura. **Ma il Sud, in concreto, ci guadagna o ci perde?** Nel breve e medio termine senza dubbio ci perde. Le risorse si assottiglieranno e a gestirle sarà chiamato chi, ne-

gli ultimi anni, ha già dato prova di un utilizzo piuttosto "allegro" delle casse. Il paventato allontanamento del Mezzogiorno dal resto del Paese più che un rischio diventa una certezza. L'unica speranza è che in futuro la classe dirigente del Meridione sia colta da un vero e proprio moto d'orgoglio e cominci a gestire con oculatezza i soldi che entrano e quelli che escono. In caso contrario, rassegniamoci ancora di più all'idea di un Paese a due velocità, a due diversi regimi di competitività economica e qualità della vita. E poi, Vista l'attuale situazione di crisi economica internazionale, la questione del federalismo fiscale non mi sembra affatto prioritaria qui in Italia. **Quali ritiene che siano, allora, le scelte prioritarie?** Guardiamo all'Irlanda, una nazione che partiva da

ritardi strutturali analoghi a quelli del nostro Sud ma ha saputo risalire la china. Lì i governi hanno ridotto la tassazione, facendo in questo modo crescere il potere di acquisto dei cittadini. In tempi di crisi, va molto semplicemente stimolata la domanda. In Cina, per esempio, piuttosto che finanziare le imprese stanno detassando gli stipendi. Perché non facciamo lo stesso con le nostre tredicesime? Lasciamo che siano i cittadini a scegliere quali aziende premiare con l'acquisto dei prodotti: non c'è migliore spinta per le dinamiche di mercato. Stare a discutere su quali amministrazioni debbano gestire tasse e spesa pubblica appare, invece, del tutto velleitario.

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

MARKETING TERRITORIALE - Progetto del Pit

Nella Valle d'Itria un portale per Pa, imprese e cittadini

Le 13mila aziende locali hanno a disposizione una sezione dedicata, con informazioni anche sul mondo del lavoro

MARTINA FRANCA (TA) - Itri@mktg è il progetto di marketing territoriale del Pit5 Valle d'Itria che ha l'obiettivo di sfruttare le opportunità di comunicazione offerte dalle nuove tecnologie, per valorizzare le caratteristiche sociali, economiche e ambientali del territorio, accrescendo l'identità di distretto ed il livello di attrattività locale. Uno degli strumenti collegati al progetto è il portale www.itria-marketing.it, on line dall'8 novembre, nato dalla volontà di dare a pubbliche amministrazioni, imprese e cittadini uno strumento di conoscenza per la promozione e lo sviluppo attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e per creare una visione integrata del territorio che consenta la loro partecipazione attiva. Il portale è composto da tre sezioni: Servizio impresa, Enti locali networking e Risorse del territorio. Servizio impresa è il servizio a disposizione delle oltre 13 mila imprese dell'area Pit5 che impiegano 41 mila addetti e della quale fanno parte i comuni di Martina Franca (capofila), Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Monopoli, Noci, Putignano e le Province di Bari e Taranto. Per l'impresa che opera già sul territorio e vuole investire in nuovi progetti, un sottomenù di Servizio imprese è «Guida fare impresa», un manuale sempre aggiornato per la creazione e la gestione di un'impresa. A portata di mouse ci sono riferimenti legislativi, consigli, analisi ed approfondimenti, apposite sezioni dedicate che, con informazioni sul mondo del lavoro e altri utili supporti, aiutano a rispettare tutti gli adempimenti previsti dalla legge. Gli altri sottomenù sono: «Settori produttivi», «Bacheca business» e «Domanda e offerta», finestre sul mondo imprenditoriale, vetrine virtuali dove mostrare i propri prodotti, ricercare personale, formare ed aggiornare i propri dipendenti. La sezione Enti locali networking, è dedicata alle pubbliche amministrazioni per la promozione del territorio attraverso strategie, opportunità, buona gestione e monitoraggio. La sezione Risorse del territorio, al sottomenù «Investimenti e opportunità», contiene informazioni utili e necessarie alle imprese, una guida sicura per il business in Valle d'Itria: occasioni favorevoli allo sviluppo di nuove aziende e le possibilità di instaurare cooperazioni con le imprese del territorio; spiegazione di normative vigenti e delle iniziative nazionali e regionali; finanziamenti, incentivi, progetti e bandi. Per il cittadino, il portale ha previsto una selezione di enti e istituzioni di maggior rilievo e dei relativi uffici di supporto. Ai giovani è dedicata l'area Formazione e ricerca, con l'elenco degli enti formativi dell'area che propongono opportunità di formazione nel quadro delle competenze che caratterizzano la Puglia.

Sara Natilla

Il Pdl, nel parere al piano Gelmini, introduce il vincolo di agibilità subordinato ai saldi di bilancio

Sicurezza, arrivano le classi slim

Nel 2009 le nuove scuole non dovranno più essere sovraffollate

Le nuove classi che saranno formate il prossimo anno dovranno essere rispettose dei vincoli di agibilità. E dunque non dovranno più esserci bambini accalcati l'uno sull'altro, senza neanche lo spazio necessario per passare tra i banchi e raggiungere velocemente e senza incidenti, in caso di bisogno, le vie di fuga. A pretendere il rispetto dei requisiti di agibilità -a fissarli una vecchia normativa del 1975-è il parere di maggioranza con cui la commissione cultura della camera si appresta domani a dare il via libera al piano Gelmini-Tremonti (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi del 18 novembre). Una novità di rilievo sul fronte della sicurezza scolastica, quella voluta dal presidente della VII commissione, Valentina Aprea, che però non dovrà far spendere neanche un euro in più. Perché gli obiettivi di risparmio di spesa, quelli previsti dalla Finanziaria estiva e poi messi in atto dalla riforma della scuola stilata dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, dovranno esserci tutti. Anche quelli derivanti dalla riduzione del numero di classi e di relativi docenti. Non importa se poi realizzati con un'altra misura, ciò che conta è il saldo finale. Una precisazione, questa, fortemente voluta dall'Economia, per evitare che alla fine non si risparmi. «Riguardo al migliore utilizzo delle risorse umane», recita la bozza di parere all'esame della commissione, «il criterio della formazione delle classi deve rispettare i parametri stabiliti per legge, condizionanti l'agibilità delle aule e dei laboratori scolastici». Ma, è la precisazione di carattere finanziario, «nel rispetto degli obiettivi previsti dall'articolo 64 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133». Proprio quando da più parti giunge la richiesta di poter operare in deroga ai vincoli di bilancio. Richiesta bipartisan che giunge per esempio dalle province, responsabili della messa in sicurezza delle scuole superiori. Il presidente della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione (Pdl), propone: «Il governo deve svincolare dal patto di stabilità gli in-

vestimenti sulla sicurezza nelle scuole». L'incremento immediato dei fondi per la sicurezza scolastica e l'esclusione dal Patto gli interventi sugli edifici, la richiesta anche del presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti (Pd). Ma, almeno per il momento, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, è irremovibile: il debito pubblico è quel che è e c'è necessità di risanare la spesa dello stato. A partire da quella della scuola, che in tre anni (prevede il decreto legge 112) dovrà produrre risparmi per 7,8 miliardi di euro. Oltre a scontare i tagli di bilancio, che hanno portato a defalcare 22,8 milioni di euro dai fondi per la sicurezza scolastica per il 2009, inizialmente fissati dal governo Prodi a 100 milioni di euro (si veda IO di ieri). La relazione tecnica allegata al piano programmatico stima, con l'innalzamento del rapporto alunni-classe, la riduzione di 6 mila posti di insegnante per il prossimo anno, che diventano 3400 negli anni successivi. Perché più sono consistenti le classi e meno insegnanti si pagano. «Ci sono molti

sprechi», va dicendo da tempo la Gelmini. «Se la riorganizzazione della rete scolastica sarà fatta per bene, accorpando le piccole scuole e le classi sottodimensionate, ci sono spazi per rendere più sicure le scuole oggi insicure», ha spiegato l'Aprea. Una classe media, per essere a norma, dovrebbe avere 25 alunni e circa 45 metri quadrati (1,8 mq per soggetto), che diventano 49 metri (1,96 mq per unità) se i ragazzi sono delle superiori. «Lodevole prevedere l'agibilità per tutte le scuole», commenta Massimo Di Menna, segretario Uil scuola, «ma lo si può fare solo senza aver prefissati i risparmi di spesa. Prima si devono verificare le necessità, e poi risparmiare, eliminando gli sprechi». L'iniziativa dell'Aprea è apprezzata anche da Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in commissione cultura: «Nel suo parere ci sono interessanti passi indietro, dalla sicurezza al tempo pieno, il vero problema è conciliarli con l'invarianza dei saldi finali di spesa».

Alessandra Ricciardi

EMERGENZA SCUOLE**Tutti i numeri del capo della Protezione civile**

La situazione è complicata. E anche solo quantificare l'emergenza non è semplice. Perché l'anagrafe degli istituti scolastici ancora non esiste e non esiterà prima del prossimo febbraio, nella migliore delle ipotesi. Perché i finanziamenti degli ultimi dieci anni per l'edilizia delle scuole sono arrivati per vie diverse. Perché a gestire i fondi e ad avere la responsabilità delle strutture sono tanti, troppi soggetti (stato, regioni, province e comuni). E così tra ieri e oggi Bertolaso ha provato a dare tutti i numeri della situazione degli edifici scolastici italiani. Era solo l'altro ieri, lunedì, quando Bertolaso ricordava dalle pagine di alcuni quotidiani nazionali che «per la sicurezza nel 2003 il governo Berlusconi aveva stanziato 500 milioni per le scuole, dopo la tragedia di San Giuliano: ebbene, gli enti locali devono ancora spenderli. Sono solo adesso in fase di spesa», precisava

Bertolaso. L'altra puntata c'è stata ieri, quando, riferendo alla camera, il responsabile della Protezione civile ha precisato: sono già stati attivati i piani del «2007 per 184 milioni di euro e anche quelli del 2008 per circa 300 milioni di euro». Per il 2009, nel marzo-aprile dell'anno prossimo dovrebbe essere definito un analogo importo». Vi è, inoltre, il piano straordinario previsto dalla legge del 2002. «È una legge che nasce dopo la tragedia di San Giuliano di Puglia e che prevedeva un piano straordinario per la messa in sicurezza delle scuole, con particolare riguardo (ma non esclusivo) a quelle insistenti nelle zone a rischio sismico». Per questa legge è stata riservata «al piano per la messa in sicurezza delle scuole una percentuale delle risorse destinate al programma complessivo delle infrastrutture strategiche definito dal ministero delle infrastrutture e dal ministero dell'economia

delle finanze». Al momento, ha anche detto Bertolaso, «è stato formulato un piano generale pari a 4 miliardi di euro e sono stati avviati i primi due piani stralcio, rispettivamente di 194 e di 301 milioni di euro circa». Che dovrebbero essere quota quasi esaustiva dei 500 milioni di euro che il giorno prima risultavano essere ancora in via di spesa. Quello che è certo, comunque è che servirebbero 13 miliardi di euro per mettere in sicurezza tutti i 57 mila istituti italiani, tra statali e privati, ha quantificato Bertolaso. Si tratta di uno sforzo economico non indifferente, «di una somma difficilmente sostenibile», ha ammesso spiegando che il governo pensa innanzitutto di intervenire nelle scuole situate in aree a rischio sismico, per le quali è stato stimato un fabbisogno di 4 miliardi di euro. Il sottosegretario ha evidenziato come in Italia 9 mila scuole non sono costruite con criteri antisismici

delle 22 mila che si trovano a rischio sismico, delle quali 16 mila ad alto rischio. Un dato di fatto drammatico e a carattere generale è che le scuole italiane sono tutte molto vecchie e che «l'incidente del liceo di Rivoli non è un fatto episodico nelle scuole d'epoca». Quello di Rivoli, comunque, «non è stato un cedimento strutturale», ha detto alla camera. «È difficile dire se il crollo del tetto della scuola di Rivoli potesse essere prevedibile, sarà la magistratura a deciderlo», diceva anche intervenendo al Tg1. Gli istituti dovrebbero tutti essere sottoposti «sistematicamente a manutenzione straordinaria e questi interventi sono ancora più urgenti che nelle aree sismiche». Intanto, oggi Bertolaso incontrerà il presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo, per mettere a fuoco gli interventi necessari nella regione.

ITALIA OGGI – pag.17

Il premier Silvio Berlusconi ha annunciato che venerdì il Cipe sbloccherà 16,6 miliardi per i ll.pp.

Opere, non serve il commissario

Marcegaglia: nostra ricetta per ridurre i tempi delle infrastrutture

Il premier Silvio Berlusconi ha annunciato l'arrivo di 16,6 miliardi per le infrastrutture, che saranno sbloccati al prossimo Cipe, venerdì, e Confindustria ha annunciato una sua ricetta perchè questi fondi vengano subito messi in circolo, siano immediatamente spendibili per avviare i cantieri. E questo potrà avvenire semplificando l'iter autorizzativo delle opere. E questo è tornata a chiedere, ieri, la presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emma Marcegaglia, per realizzare le infrastrutture in tempi brevi e certi. Al riguardo, per garantire la realizzazione delle grandi opere, non servono figure come i commissari ad hoc, secon-

do il sottosegretario alle infrastrutture, Roberto Castelli, che ha rigettato l'ipotesi avanzata un mese fa da Vito Gamberale, amministratore delegato del fondo di investimento in infrastrutture F2i sgr. «Perché fare continuamente confusione, tentando di creare nuove figure quando già esistono e operano quelle istituzionali?», ha replicato Castelli, che fra le deleghe conta anche quella dell'Expo Milano 2015, «c'è un ministero, c'è un ministro e ci sono i sottosegretari. Chiediamo solo di lavorare in pace, come peraltro stiamo già facendo. Mi sembra che Berlusconi abbia già tanto lavoro per doversi mettere a fare anche le infrastrutture. Se avremo i

fondi e gli strumenti adeguati per velocizzare le procedure, sapremo fare anche noi i realizzatori di opere pubbliche». In Italia il gap infrastrutturale rispetto al resto d'Europa è ancora molto forte e i tempi di autorizzazione troppo lunghi, per cui Confindustria presenterà al governo le sue proposte per velocizzare gli iter autorizzativi, ha fatto sapere il presidente Emma Marcegaglia. «Nelle infrastrutture, ha sottolineato Marcegaglia, «il gap dell'Italia rispetto agli altri Paesi avanzati è ancora molto forte e ricordo che gli investimenti in questo settore sono un volano importante per la crescita. Ma servono scelte chiare. I 16 miliardi che

verranno sbloccati dal Cipe non devono entrare nel sistema tra uno, due anni, quando magari la crisi sarà auspicabilmente finita, ma devono servire a finanziare cantieri già aperti e opere cantierabili». «In questo contesto», ha sottolineato Marcegaglia, «servono uno sforzo per velocizzare davvero gli iter autorizzativi: è inaccettabile che da noi ci vogliano mediamente venti anni per realizzare un'opera mentre nel resto d'Europa ci vogliano pochi anni. Perciò presenteremo a Berlusconi le nostre proposte per velocizzare questi iter e renderli in linea con l'Europa».

Simonetta Scarane

ITALIA OGGI – pag.18

Battesimo a Littoral 2008, ieri a Venezia, per l'insieme dei protocolli e pratiche europee

Nasce la Maastricht delle coste

Piattaforma da applicare per tutti gli interventi sui litorali

Ad Amburgo come a Palermo, a Lisbona come a Rotterdam, le coste marine europee dovranno essere gestite secondo protocolli condivisi di salvaguardia. Non è alla solita promessa buonista che, con queste idee, a Venezia si sta lavorando a Littoral 2008, la nona edizione della conferenza internazionale sulle zone costiere, in corso fino a venerdì 28 alla Scuola Grande San Giovanni Evangelista. Fatti salvi i siluri dell'ultima ora, sempre possibili con la vastità degli interessi in gioco in tutto quanto fa porti e litorali marini, le istituzioni presenti alla tre giorni sono impegnate a mettere in nero su bianco quella che viene chiamata una piattaforma comune di strategie da mandare a regime entro il 2021, dunque entro i prossimi 12 anni. Allestita sotto la regia del Corila, Consorzio di ricerca lagunare con sede a Venezia, la Conferenza riunisce i soggetti europei più rappresentativi del pubblico e del privato in materia di gestione e tutela del patrimonio costiero, dall'agenzia comunitaria Eurocoast a Unep-Map, ovvero ai funzionari delle Nazioni Unite che nell'ambito del programma mondiale ambiente, sono focalizzati sul programma regionale Medi-

terraneo, all'Unesco, alle regioni, Veneto in testa, alle Ong, alle amministrazioni pubbliche locali e alle industrie, volenti o nolenti, responsabili della tutela del patrimonio costiero dell'Europa a 25, una cosina da 132 mila chilometri quadrati con 47.500 siti naturali riconosciuti come di alto valore ecologico. Un insieme di asset sparsi sul territorio, entro il limite di 500 metri dal mare, che secondo una stima, diciamolo, molto braccio-metrica, vale da 500 mila a 1.000 miliardi di euro. E con 70 milioni di persone che ci vivono e che rappresentano il 16% della popolazione complessiva della Ue a 25 membri. «Fare riferimento all'Europa, in questo caso, è praticamente d'obbligo, in quanto dal giugno scorso, quando è stata pubblicata la seconda direttiva comunitaria sul mare, gli stati membri sono impegnati a recepire, entro due anni, la direttiva stessa e quindi ad adottare strategie in linea con uno sviluppo sostenibile senza ulteriore deperimento delle coste, uno sviluppo che consenta di raggiungere entro il 2021 uno stato delle acque e dei litorali ecologicamente buono». A parlare è Pier Paolo Campostrini, direttore del Corila. Campostrini, ingegnere specializzato nelle

tecnologie marine e coordinatore delle 40 ricerche finanziate dal Corila tra università e istituti pubblici di ricerca, è tra gli esperti che stanno lavorando al documento che, in copertina, è già stato etichettato come «Dichiarazione di Venezia». Una volta approvato questo documento inizierà il grande lavoro di ricamo diplomatico dei tecnici che parteciperanno alla messa a punto della cosiddetta «Piattaforma», un insieme di protocolli da applicare in tutti gli interventi marini, marittimi e costieri con rilevanza ecologica. In pratica dallo scavo dei porti turistici, alle opere di rafforzamento delle barriere costiere contro l'erosione delle onde, alla realizzazione dei bacini di piscicoltura, al trattamento delle cosiddette zone umide lagunari, tutto questo e molto altro si dovrà fare seguendo buone pratiche condivise. Niente affatto facile. Le coste e relativa salvaguardia sono ring di scontri politici e scientifici durissimi. «La condivisione delle informazioni sarà un primo passo per arrivare a strategie operative anch'esse condivise, secondo i diversi livelli di competenza che partono dalle istituzioni europee per arrivare a regioni, province e comuni» spiega Campostrini. Il quale, da

veneziano doc, la sa lunga sui litigi fioriti in questa materia. E non a caso nell'etichetta della «Dichiarazione» si fa un preciso riferimento a Venezia. La quale è doppiamente parte in causa. Non solo è sede della conferenza internazionale, ma soprattutto può essere considerata il più importante cantiere mondiale della tutela dei litorali. Un cantiere, nel quale lo stradibattuto Mose così invisibile all'attuale sindaco, Massimo Cacciari, è solo un comparto. «Dal Cavallino a Pellestrina si sta facendo e si farà molto altro», conferma Campostrini. In soldoni dei 12,7 miliardi che vengono e in parte sono già stati spesi per la salvaguardia della laguna, il Mose non ne rappresenta che un terzo. Negli altri due terzi ci sono opere che vanno da rafforzamento dei muretti del Lido e di Pellestrina alla bonifica delle banche lagunari del centro storico e delle altre isole, una lunga lista di interventi che, secondo la tabella di marcia più aggiornata, continuerà a impegnare specialisti provenienti da mezza Europa, soprattutto dalla Scandinavia e in particolare dalla Norvegia, per almeno altri sei anni.

Julia Giavi Langosco

Il Tar Veneto bocchia l'ipotesi di affidamenti come consulenze

Progetti, solo in gara

Niente incarichi fiduciari sotto-soglia

Se un incarico riguarda attività di redazione di elaborati grafici e progettuali non può essere affidato in via diretta come consulenza professionale ma con una procedura a evidenza pubblica ai sensi del codice dei contratti pubblici. Lo ha affermato il Tar Veneto, sezione I, con la pronuncia del 21 novembre 2008, n. 3620, relativa alla legittimità di un incarico professionale concernente il «coordinamento progettuale di interventi di riqualificazione». La vicenda aveva visto i vincitori di un concorso per uno studio di fattibilità bandito nel 2005 impugnare l'affidamento in via diretta, nell'agosto del 2008, a un noto architetto spagnolo di una consulenza per 98 mila euro sullo svolgimento di attività inerenti alla ri-

qualificazione di piazza Barche, a Mestre, oggetto del concorso. L'amministrazione si era riservata, all'esito del concorso, di affidare la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva ai vincitori, che, visto l'affidamento del 2008, hanno impugnato la delibera. Il Tar del Veneto, dopo aver premesso che ai vincitori non spettava «un'automatilità di affidamento, perché il comune aveva espresso riserva al riguardo, prefigurando la propria discrezionalità di scelta», ha riconosciuto che i ricorrenti e ogni altro professionista hanno un interesse giuridicamente qualificato in relazione al rispetto delle regole di evidenza pubblica da parte dell'amministrazione, regole che il Tar rileva essere state violate. La motivazione è

che con l'incarico di consulenza per la «definizione dei principali elementi anche di arredo urbano», l'«assetto complessivo dell'area», e gli elementi guida per la progettazione», la «fornitura di elaborati grafici sufficienti a illustrare le linee progettuali», si è elusa la normativa comunale e nazionale sugli affidamenti di incarichi di progettazione. Due le ipotesi: «L'incarico è stato chiamato per adempiere a un processo inutile», oppure: «All'incarico è stata in realtà affidata un'attività che è riconducibile a un'attività di progettazione preliminare, in quanto ne reca gli elementi fondamentali, compresa la redazione di elaborati grafici». È quest'ultima la tesi dei giudici che accertano, oltre alla propria giurisdizione ai sensi dell'articolo

224, comma 1, del codice degli appalti, anche la violazione degli articoli 90 e 91 del citato codice. Quindi, è stata disposta una procedura negoziata senza bando di gara violando l'articolo 57 del codice; inoltre, non esiste neanche l'indispensabile «esclusività» o «infungibilità» della prestazione professionale dell'architetto spagnolo, tale da consentire un affidamento diretto. Per la verità, trattandosi di incarico di progettazione non sarebbe stato comunque mai ammesso un affidamento diretto considerando che l'articolo 57, comma 6, richiamato dall'articolo 91 del codice, impone un confronto tra almeno cinque soggetti prima di procedere all'affidamento.

Andrea Mascolini

CORTE COSTITUZIONALE/Bocciata la legge della Calabria sui disavanzi dei trasporti

Leggi regionali solo con copertura

Bilanci da adeguare se si introducono nuove voci di spesa

Le leggi regionali che istituiscono nuove spese devono sempre indicare la relativa copertura. E ciò a pena di incostituzionalità. Lo ha chiarito la Corte costituzionale con la sentenza n. 386 di ieri, con la quale i giudici hanno dichiarato l'illegittimità dell'art. 5 della legge della regione Calabria n. 22/2007. Nel caso di specie la questione di legittimità costituzionale della norma in questione era stata sollevata dal presidente del consiglio dei ministri in riferimento agli articoli 3, 81, 97, 117, comma 3, e 119 della Costituzione. La disposizione di legge, allo scopo di risolvere un pregresso e complicato contenzioso che vedeva opposta l'amministrazione regionale alle aziende di trasporto pubblico locale e di

consentire alle stesse di ripianare i disavanzi di esercizio, aveva concesso alle stesse dei contributi da erogare in rate costanti decennali con decorrenza dal 2008 e a conguaglio di quelli già erogati in acconto. Il comma 3 della medesima norma prevedeva inoltre che in sede di provvedimenti concernenti il bilancio di previsione 2008 sarebbero stati individuati i criteri necessari per la determinazione dei relativi contributi, stabilito il fabbisogno finanziario occorrente e individuata la conseguente copertura finanziaria. La Corte costituzionale, nel dichiarare l'illegittimità costituzionale del citato art. 5, ha evidenziato la contrarietà della normativa regionale all'art. 3, comma 2, del dlgs n. 76/2000, considerata quale

norma interposta, espressiva del principio fondamentale in materia di armonizzazione dei bilanci e coordinamento della finanza pubblica di cui all'art. 117, comma 3, della Costituzione (ritenendo assorbite in tale violazione le ulteriori censure sollevate dalla presidenza del consiglio). Il richiamato art. 3 stabilisce infatti che «le leggi regionali che dispongono spese a carattere pluriennale indicano l'ammontare complessivo, nonché la quota eventualmente a carico del bilancio in corso o già presentato al consiglio, rinviando ai successivi bilanci la determinazione delle quote di spesa destinate a gravare su ciascuno dei relativi esercizi». La Corte ha quindi ribadito che le leggi istitutive di nuove spese debbono recare un'e-

splicita indicazione del relativo mezzo di copertura e che a tale obbligo non sfuggono le norme regionali. Nel contempo, pur riconoscendo la compatibilità con la Costituzione del rinvio, da parte della regione, della quantificazione delle spese continuative e ricorrenti, nonché dell'individuazione dei relativi mezzi di copertura, al momento della redazione e dell'approvazione del bilancio annuale, la Corte ha escluso che la spesa introdotta dalla norma della regione Calabria potesse essere qualificata come tale per il solo fatto di prevedere un'erogazione dei contributi in rate costanti decennali.

Gianfranco Di Rago

CORTE COSTITUZIONALE**Lo stato stabilisce i requisiti per l'apertura di uno zoo**

I requisiti strutturali e organizzativi per l'apertura di un giardino zoologico devono essere stabiliti in maniera uniforme dallo stato e non possono essere determinati in maniera discrezionale dalle regioni e/o dalle province autonome. Lo ha chiarito la Corte costituzionale con la sentenza n. 387 di ieri, con la quale è stata dichiarato illegittimo l'art. 13, comma 1, della legge della provincia di Bolzano 10/07, che ha introdotto l'art. 19-ter, comma 2, della legge 14/87 in materia di protezione della fauna selvatica e di esercizio della caccia, di associazioni agrarie nonché di raccolta dei funghi. La norma censurata attribuiva all'Osservatorio faunistico provinciale il compito di stabilire, per ogni singola specie, i requisiti strutturali e organizzativi per l'apertura di un giardino zoologico, nonché le modalità e gli obblighi concernenti la conduzione e i motivi e le condizioni per la sua chiusura. La Corte ha quindi ritenuto che tale ampia discrezionalità nella determinazione dei requisiti per l'apertura e chiusura di un giardino zoologico conferita all'organo provinciale si ponesse in contrasto con la competenza esclusiva statale a determinare gli standard uniformi di tutela della fauna. Questa competenza è infatti esercitata dallo stato per mezzo degli articoli 3 e 4, comma 2, lettera b), del dlgs n. 73/2005, che elencano i requisiti minimi perché un giardino zoologico possa ottenere la licenza di apertura e la cui violazione determina la chiusura dello stesso. Detti requisiti, secondo la Corte, non possono essere stabiliti dall'autorità provinciale nell'ambito di una previsione generica, ma devono essere puntualmente riscontrati in base all'elencazione dettagliata contenuta nelle norme statali di cui sopra.

Il Senato vota sul dl 171/2008. Raffica di emendamenti, ma in extremis salta l'esonero agli agricoltori

Edifici rurali, non si pagherà l'Ici

Il governo promette: i fabbricati fuori anche dall'imponibile – Proroga al 2009 degli sgravi contributivi per le zone svantaggiate

Fisco soft per gli agricoltori, ma non subito. Nei piani del governo sui fabbricati rurali non bisognerà pagare l'Ici e gli edifici di campagna non concorreranno alla formazione dell'imponibile, perché il loro valore sarà considerato già compreso nel reddito dominicale dei terreni su cui gli stessi edifici insistono. Ciò significa che non verranno tassati. Le due facilitazioni erano state incluse in due emendamenti approvati ieri mattina in commissione agricoltura al senato, relativi al ddl di conversione del decreto legge 171/2008. Che contiene misure urgenti per il rilancio competitivo dell'agroalimentare (atto senato 1175). Sul provvedimento, però, già ieri, in serata, l'aula del senato iniziava a votare. E proprio i due emendamenti sull'Ici trovavano la netta opposizione della commissione bilancio, che ne bloccava l'approvazione, bollandoli come «improcedibili». Ma, a stretto giro di posta interveniva in aula, in rappresentanza del governo, il sottosegretario alle politiche agricole, Antonio Buongiorno, che annunciava: «l'interpretazione autentica in materia di Ici sarà oggetto di un prossimo provvedimento (del governo, ndr). Ne stiamo valutando l'impatto assieme alla Commis-

sione bilancio». Un indirizzo confermato a ItaliaOggi dallo stesso presidente della commissione agricoltura al senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora, che ha chiosato: «è probabile che la misura venga inserita in un decreto che includerà anche nuove disposizioni sulle quote latte, attualmente allo studio del ministro delle politiche agricole, Luca Zaia». Tornando agli emendamenti al decreto legge, ieri la commissione agricoltura di palazzo Madama ha approvato anche una corsia extralarge per le imprese dell'agroalimentare che cercano avventura oltre confine. Secondo l'emendamento licenziato in nona commissione, il credito d'imposta, nato per sostenere le spese di promozione all'estero dei prodotti agroalimentari made in Italy, potrà essere assegnato anche alle aziende riunite in consorzi o associazioni temporanee d'impresa. Non è passato, invece, l'emendamento che puntava a includere le associazioni dei produttori agricoli nel parco dei potenziali beneficiari del bonus fiscale. Un altro emendamento, questo approvato in commissione e oggi al voto dell'aula, destina invece 60 mln di euro per finanziare nuovi sgravi previdenziali a favore dei datori di lavoro che operano in zone svantaggiate. Si tratta, in

sostanza, delle agevolazioni previdenziali previste all'art. 9 della legge 67/1988. Che anche nel 2009 consentiranno: - nei territori montani un taglio del 75% dei contributi a carico del datore di lavoro - e nelle aree agricole svantaggiate una sforbiciata contributiva del 68%. Infine, è certo che nuove risorse arriveranno a rimpinguare il fondo di solidarietà nazionale per gli incentivi assicurativi: l'aula ha detto sì a un aumento di 70 milioni di euro, per sostenere gli esborsi contabilizzati nel 2008. Mentre per il 2009 il budget previsto salirà a 230 milioni di euro. **La querelle sull'imposta comunale sugli immobili.** Ma tornando all'Ici, i due emendamenti, approvati ieri mattina in commissione e cassati in aula (nonostante vi siano sbarcati come emendamenti del relatore), fornivano un'interpretazione «autentica» sull'assoggettabilità dei fabbricati rurali all'imposta comunale sugli immobili. E alla possibilità che la rendita attribuibile ai fabbricati rurali venga considerata componente della rendita dominicale generata dai terreni agricoli. Il governo, va detto, aveva già sostenuto queste ipotesi nel corso di una interrogazione parlamentare relativa ad una circolare dell'Anci Emilia-Romagna. Questa, contra-

riamente a quanto afferma l'esecutivo, indicava l'assoggettamento al tributo comunale (Ici) di tutti i fabbricati rurali (strumentali e abitativi), con efficacia retroattiva a valere sulle annualità pendenti alla data del prossimo 31 dicembre (si veda ItaliaOggi del 4/10/2008). All'interrogazione aveva risposto Gianfranco Rotondi, ministro per l'attuazione del programma di governo (si veda ItaliaOggi del 10/10/2008). **Imposta sul valore aggiunto.** Passando ad altro, un terzo emendamento «fiscale» approvato ieri in commissione agricoltura, particolarmente interessante, interviene a sostegno delle pubbliche amministrazioni. E prevede che regioni, province, comuni ed altri enti di diritto pubblico, per gli investimenti legati ai fondi strutturali europei, abbiano diritto a una forma di rimborso per l'Iva che hanno dovuto sostenere in relazione alle spese effettuate nell'ambito delle operazioni previste dai fondi si sviluppo rurale. Questi enti infatti non sono considerati soggetti passivi Iva. Per loro, dunque, l'onere dell'imposta versato non sarebbe altrimenti recuperabile. **Società agricole.** Infine, un altro emendamento al dl, al vaglio dell'aula di palazzo Madama dispone che le società, il cui oggetto so-

26/11/2008

ziale preveda esclusivamen- re la propria ragione o de- stanza, definirsi «società del codice civile. In base al
te l'esercizio delle attività di nominazione sociale ed, e agricole» quando svolgano dlgs 99/2004.
coltivazione, allevamento e ventualmente, il proprio sta- le sole attività previste in
selvicoltura (e delle attività tuto, entro il 31 dicembre capo all'imprenditore agri-
connesse), possano adegua- 2010. Esse dovranno, in so- colo di cui all'articolo 2135

Luigi Chiarello

ITALIA OGGI – pag.43

Il direttore dell'agenzia del territorio ieri alla camera: sul decentramento si può riprendere il dialogo

Tecnologia e aggiornamento del catasto contro l'evasione

Alemanno: collaborazione con Entrate, Agea e comuni per recuperare impossibile. E rendite da rivedere

Aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative alle colture presentate dai coltivatori all'Agea per richiedere i contributi comunitari. Recupero dei fabbricati che hanno perso il requisito di ruralità o dei quali è stata omessa la dichiarazione, mediante telerilevamento, utilizzo dei raggi infrarossi e sovrapposizione delle ortofoto satellitari e le mappe catastali. Sono questi due tra i principali strumenti che l'Agenzia del territorio intende potenziare per contrastare l'evasione fiscale. Lo ha ricordato il direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, ieri in audizione alla camera in commissione finanze. Le più avanzate tecnologie di verifica appena citate sono operative attualmente in 67 province, 4.238 comuni e circa 150 mila fogli mappa, ma l'obiettivo del Territorio è estendere alla restante parte dell'Italia. D'altronde, i numeri sono molto rilevanti. Il patrimonio immobiliare nazionale ha generato nel 2007 un gettito pari a circa 43 miliardi di euro: il 27% è giunto dall'Ici (ora soppressa sulla prima casa), il 17% a testa da Iva e Irpef e l'11% dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Il Territorio, dunque, intende collaborare con Agenzia delle entrate, Agea, comuni e Gdf per recuperare più base imponibile possibile, non solo quindi attraverso le stime fiscali per la determinazione delle somme oggetto di accertamento da parte del fisco. Infatti, ha spiegato Alemanno, proseguono anche gli interventi di revisione parziale dei classamenti del catasto fabbricati, su iniziativa dei comuni: in presenza di evidente sperequazione o di mancato aggiornamento da parte dei cittadini, le

rendite saranno ritoccate. L'attuale sistema estimativo, secondo il direttore, si può considerare obsoleto, essendo espressione di regole definite nel 1939 e aggiornate 20 anni fa. A tale scopo, l'Agenzia ha sviluppato un progetto di riforma fondato su tecniche matematico-statistiche di valutazione di massa, che potrà essere ulteriormente sviluppato «qualora l'autorità politica intenda intervenire sulla materia». Alemanno rimanda alle intenzioni governative anche riguardo al decentramento catastale, avviato dal governo Prodi e poi sospeso dalla pronuncia del Tar Lazio. «Per l'attuazione del processo di decentramento delle funzioni catastali ai comuni l'Agenzia è in attesa della definizione delle nuove linee strategiche impartite dall'autorità politica», afferma il direttore a Montecitorio. «In effetti, si presenta oggi l'opportunità di aprire

una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati, per arrivare a un modello integrato di gestione delle funzioni catastali tra enti locali e Agenzia». Spazio, nel corso dell'audizione, anche alla semplificazione nella gestione dell'anagrafe dei beni immobiliari, che si perfezionerà entro il prossimo anno con la telematizzazione del titolo giuridico, e al potenziamento dei servizi on-line. A tale scopo, spiega Alemanno, «la comunicazione rappresenta una necessaria fase del processo di produzione dei servizi». Motivo per cui, nel 2009, l'Agenzia lancerà una serie di iniziative informative finalizzate a veicolare i servizi offerti e a far conoscere ai contribuenti l'utilità e l'efficienza delle azioni svolte.

Valerio Stroppa

Il chiarimento sui congedi per gravi motivi familiari

Rigore sui permessi

Certificato medico solo dalle Asl

Per fruire del permesso retribuito per gravi motivi di famiglia serve una certificazione di un medico specialista rilasciata dalle strutture ospedaliere o dalle asl attestante le gravi patologie del soggetto a cui si presta assistenza. Lo precisa il ministero del lavoro nella nota n. 16754 di ieri, rettificando le istruzioni dell'interpello n. 16/2008 (si veda ItaliaOggi del 12 giugno). **Permessi retribuiti.** I chiarimenti concernono i permessi di cui al dm n. 278/2000 (ex articolo 4 della legge n. 53/2000), riconosciuti a lavoratori/trici dipendenti, pubblici e privati. L'articolo 1 riconosce tre giorni all'anno in caso di decesso o documentata grave infermità del coniuge o parente entro il secondo grado, o di un componente la famiglia anagrafica (cumulabili con quelli della

legge n. 104/1992); l'articolo 2 dà la possibilità di chiedere un congedo per gravi motivi: necessità familiari derivanti dal decesso di una delle persone familiari; assistenza delle stesse persone; situazioni di grave disagio personale del lavoratore (esclusa la malattia); situazioni riferite a familiari derivanti da patologie acute o croniche o dell'infanzia ed età evolutiva. **Interpello 16/2008.** In precedenza il ministero aveva spiegato che, per attestare la «grave infermità» ai fini dei tre giorni di permesso, fosse sufficiente una certificazione di accertamento clinico-diagnostico rilasciata dalla struttura medico legale con relativo giudizio sulla natura dell'infermità. A seguito di tali istruzioni, però, il ministero ha ricevuto segnalazioni di inapplicabilità della soluzione operativa, a

causa di indisponibilità delle strutture medico legali delle Asl territoriali a rilasciare la certificazione sulla grave infermità. Ciò per due motivi. Primo, per l'assenza di riferimenti normativi d'individuazione delle ipotesi di grave infermità; secondo, perché le Asl non intendono esprimere una valutazione sul merito delle certificazioni clinico-diagnostiche rilasciate dagli specialisti. **Le nuove istruzioni.** Riesaminata la problematica, il ministero fornisce nuove istruzioni spiegando, in primo luogo, che il concetto di grave infermità, pur non trovando esplicita definizione nelle norme di legge, costituisce una species del più ampio genus dei gravi motivi indicati dal dm n. 278/2000. Le patologie elencate in esso, pertanto, sono da considerare figure sintomatiche della grave

infermità ricercata. In secondo luogo, in merito agli aspetti operativi, il ministero spiega che, poiché la disciplina ritiene presupposto indefettibile per il diritto al permesso la presentazione di documentazione rilasciata dal medico specialista attestante le gravi patologie, deve considerarsi idoneo il certificato redatto dallo specialista dal quale sia possibile riscontrare sia la descrizione degli elementi costituenti la diagnosi clinica che la qualificazione medico legale in termini di grave infermità. E ribadisce, in proposito, che deve trattarsi esclusivamente di una certificazione medica rilasciata dalle strutture ospedaliere e dalle Asl. Infine, ricorda che restano comunque salve le più favorevoli previsioni dei Ccnl.

Daniele Cirioli

Crisi in Sardegna, Soru si dimette "Ma non lascerò la politica"

Mezzo Pd boccia una sua proposta. "Manca la fiducia"

CAGLIARI - Alla fine Renato Soru non ce l'ha fatta più. E all'ennesimo sgambetto della sua maggioranza ha dato le dimissioni. È accaduto ieri a tarda sera in consiglio regionale durante le votazioni sulla legge urbanistica, il caposaldo della sua attività di governo. Quando è stato bocciato a voto palese (55 no, 21 sì e un astenuto) un emendamento della giunta regionale il governatore della Sardegna si è alzato e insieme agli assessori ha abbandonato l'aula. Dopo un'ora e mezza di attesa Soru si è ripresentato in aula e ha annunciato le dimissioni. «Ma non lascerò la politica», ha detto dopo. Il provvedimento respinto avrebbe dovuto sostituire la vecchia normativa del 1989 per completare il programma di governo del territorio, cominciato con la legge «salvacoste» del 2004 e proseguito con il Piano paesaggistico. Per il governatore era una «parte fondamentale della legislatura»,

quella che avrebbe consentito di puntare ad una pianificazione legata a uno sviluppo ambientalmente sostenibile per l'isola, con una serie di vincoli tra cui il divieto di inedificabilità assoluta nella fascia dei 300 metri dal mare. Soru aveva messo in guardia la maggioranza in mattinata nel suo primo intervento dall'inizio dell'esame della nuova legge urbanistica. «Il Piano paesaggistico regionale è stato parte fondamentale di questa legislatura. Disconoscerlo, in qualunque modo, è un fatto grave, che dovrà essere preso nella giusta considerazione da parte di tutti noi», aveva dichiarato, invitando a votare per l'emendamento di sintesi della Giunta che avrebbe consentito alla Regione di approvare la seconda parte del Piano paesaggistico regionale con le nuove procedure previste dalla legge in discussione. L'avvertimento non è stato colto e Soru stanco di mesi di guerriglia,

a cominciare dalla continua messa in discussione della sua ricandidatura alle elezioni regionali del prossimo giugno, ha deciso di andare sino in fondo e di non farsi logorare sino allo sfinimento, come nelle ultime legislature è accaduto agli altri presidenti della Regione, sia di sinistra che di destra, in prossimità della scadenza del mandato, in piena lotta per le candidature. «Non è un dissenso solo sul merito della legge urbanistica ma ancora più una mancanza di fiducia forte fra il presidente e la sua maggioranza», ha spiegato Soru in consiglio regionale annunciando le dimissioni. «Ho riflettuto sul fatto di essere un presidente eletto direttamente dai sardi. Ma non si può governare senza una forte maggioranza in consiglio regionale, tanto più che abbiamo davanti la discussione della finanziaria, l'ultima della legislatura. Mi sono riletto la legge statutaria e ho riflettuto su cosa sia più utile

per la Sardegna e non più utile per me». Il portavoce nazionale del Pd, Andrea Orlando, ha annunciato che il partito lavorerà per scongiurare la fine anticipata della legislatura. «La notizia delle dimissioni di Soru ci preoccupa e giunge in un momento delicato e importante del governo riformista della giunta regionale. Lavoreremo nelle prossime ore per ricomporre il quadro politico e fare in modo che non si apra la strada della fine anticipata della legislatura consentendo di proseguire un'azione di trasformazione della Sardegna che riteniamo importante e decisiva». Soru presenterà le dimissioni formalmente questa mattina e avrà un mese di tempo per ritirarle. Se non ci saranno ripensamenti il consiglio regionale sarà sciolto e le prossime elezioni dovranno tenersi entro sessanta giorni.

Giuseppe Porcu

Una pioggia di miliardi, grattacieli come a New York, una montagna di cemento: tutto, o quasi, nel nome dell'Expo

I predoni di Milano

I grattacieli che ridisegnano lo skyline, milioni di metri cubi edificabili, aree verdi spezzettate. Il tutto gestito dai soliti imprenditori e dagli istituti di credito.

L'"aringa rossa", antica astuzia venatoria, sta per fare della Milano da bere dell'epoca craxiana - ligrestiana la Milano da mangiare della nuova era ligrestiana-morattiana, trasformando l'Expo del 2015, dedicato all'alimentazione, in una colossale operazione immobiliare. I distinti cacciatori britannici usavano le "red harrings" per distrarre i cani da caccia degli avversari, gettando in luoghi strategici della riserva aringhe affumicate. I cacciatori milanesi di cubature immobiliari, che si definiscono "developers", stanno spargendo su 8 milioni di metri quadri di aree dismesse dall'industria manifatturiera che non c'è più, una selva di grattacieli firmati da architetti di fama mondiale, i cosiddetti "archistar". Quei grattacieli, secondo l'immagine di Renzo Piano, sono per l'appunto le "aringhe rosse" che servono a distrarre l'attenzione da quel che germoglia intorno: quartieri selvaggi, simili a quelli che hanno assediato la Roma dei palazzinari. O «caricature di città» nella città, come dice l'architetto Mario Botta. Dalla Bovisa all'ex Ansaldo, da Porta Vittoria a

Porta Nuova - Garibaldi-Repubblica, dal Portello a Montecity-Santa Giulia, sono venticinque i grandi progetti, lottizzati tra i gruppi immobiliari con le immutabili regole del manuale Cencelli - tot a me, tot a te - che stanno cambiando lo skyline meneghino insieme a quelli del potere e delle ricchezze immobiliari d'Italia. Quanti sono i grattacieli che sverteranno a far ombra alla Madonna? C'è quello nuovo della Regione a Garibaldi, monumento alla grandezza del governatore Roberto Formigoni, poi un'infinità di grattaciellini "alla lombarda", una trentina di piani o poco più, tipo l'attuale Pirellone, definiti non proprio grattacieli, secondo la contabilità americana o asiatica, ma "case-torre". È nell'area della vecchia Fiera la nuova fiera dell'"aringa rossa". Si chiama CityLife, un affare da due miliardi, che prima ancora di partire è costato 523 milioni di euro, il prezzo pagato alla Fondazione Fiera per i 23 ettari (che diventano 36 con le aree limitrofe) acquistati dalla cordata immobiliare-assicurativa vincente. Domenica 11 maggio 2008. È quel giorno che una nuvola di polvere

oscura i palazzi novecenteschi che si affacciano nella zona dell'ex Fiera, tra viale Boezio, Piazza VI Febbraio, via Gattamelata, Largo Domodossola, piazza Giulio Cesare, via Eginardo. Una imprecisata carica di esplosivo ha sbriciolato in pochi secondi il Padigione 20, 230 mila metri cubi di calcestruzzo, per far luogo al mitico Central Park meneghino, che certificherà il Nuovo Rinascimento di Milano. È lì che sorgeranno non uno, ma tre grattacieli. Il più alto, di 209 metri firmato dal giapponese Arata Isozaki, il secondo di 170 metri dall'irachena Zaha Hadid e il terzo di 140 metri, quello a forma di banana che ha ferito il buongusto persino del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, progettato dall'americano Daniel Libeskind. «Milano è piena di gente che ha il membro storto - ridacchia Umberto Eco - ce ne sarà uno in più e prenderà il Viagra». Intorno 140 mila metri quadri di edilizia residenziale e 100 mila di uffici, il tutto in cinque mega-blocchi di altezza variabile tra i cinque e i venti piani, protetti da un sistema di "torri di guardia del quartiere". E il Central Park? Spezzettato lì in mez-

zo, tra i blocchi svettanti verso il cielo. Per non inorridire, non dovete affacciarvi oggi a una delle porte della ex Fiera, da cui non vedreste che un deprimente paesaggio lunare, o soffermarvi nel cratere vuoto di Porta Nuova, dove scaricano travi da 30 metri che dovranno sorreggere un tunnel stradale. Dovreste invece passeggiare intorno ai plastici esposti in uno showroom che i padroni di CityLife, cioè Ligresti, i Fratelli Toti della Lamaro, gli stessi immobilieristi che spadroneggiano a Roma, insieme a Generali e Allianz hanno voluto a piazza Cordusio, cuore della Milano bancaria. O, ancora meglio, farvi mostrare il rendering, cioè le simulazioni al computer, come consigliano Luigi Offeddu e Ferruccio Sansa nel loro libro "Milano da morire", dove con ironia raccontano visioni paradisiache di grattacieli scintillanti in un cielo di purissimo azzurro. Come a Milano si vede non più di dieci giorni l'anno. Ligresti chi? Sì, proprio quel Salvatore Ligresti della Milano da bere craxiana. Si dice che a volte ritornano, ma nonostante le condanne di Tangentopoli, la prigione,

l'affidamento ai servizi sociali, don Salvatore, come lo chiamano, non se ne è mai andato. Oggi controlla buona parte dei sei principali progetti immobiliari milanesi, che valgono 7 miliardi di euro: non solo CityLife, ma anche Porta Nuova-Garibaldi. E non c'è a Milano chi non corra a baciare la pantofola del finanziere pregiudicato, originario di Paternò, provincia di Catania. È cambiato soltanto l'azionista di riferimento politico (ma chi è azionista di chi?) in quell'intreccio di mediazioni opache tra mattoni e finanza, tra affari e politica, che l'ex capitale morale non ha mai dismesso e che ha rilanciato entusiasticamente con il miraggio dell'Expo. Prima era Craxi, che si narra sia stato accompagnato proprio dall'uomo di Paternò in visita al conterraneo Enrico Cuccia, allora dominus del capitalismo italiano. Oggi è quella Milano della politica senza qualità, sospesa tra postfascismo, berlusconismo, leghismo e integralismo affaristico ciellino. Di Craxi resta Massimo Pini che, passato ad An, ricopre ruoli importanti nella galassia assicurativo-cementizia di Ligresti. Ma la costante è la famiglia La Russa di Paternò, il cui capostipite Antonino, antica autorità misina di Milano, seguì amovoltamente quasi cinquant'anni fa i primi passi del compaesano che fu scelto per sostituire a Milano gli ormai inaffidabili fiduciari Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini. Ignazio La Russa presidia il ligrestismo al governo, il fratello Vincenzo e il figlio Geronimo siedono nel Consiglio della ligrestiana Premafin. Berlusconi, che quando faceva il palazzinaro non amava il concorrente nel cemento e nel cuore di Craxi, ora ri-

schia d'imparentarsi con lui, dal momento che uno dei figli giovani è fidanzato con una nipotina Ligresti. Le solite facce, i soliti nomi. A Milanofiori e ad Assago c'è Matteo Cabassi, quinto figlio di Giuseppe, «el sabiunnatt» degli anni Settanta. È titolare di una parte dei terreni a destinazione agricola su cui sorgeranno le opere dell'Expo. Cedendoli al Comune si troverà 150 mila metri quadrati edificabili. A Porta Vittoria si sono fermati i lavori dopo l'arresto di Danilo Coppola. A Santa Giulia, sud-est di Milano, area Montedison, e a Sesto San Giovanni nell'area Falck, sta affondando un altro furbetto. È Luigi Zunino, esposto con le banche, soprattutto Intesa-San Paolo, per 2 miliardi. Con questi chiari di luna, riuscirà l'immobiliarista piemontese a fronteggiare il debito vendendo i palazzoni residenziali di Rogoredo che fanno da sfondo alla nuova sede argentea di Sky-Tv? Forse quelli di edilizia convenzionata a 2-3 mila euro al metro quadrato. Ma quelli di lusso progettati da Norman Foster, a 7-10 mila? Chissà se arriveranno fondi del Dubai a riprenderlo per i capelli. Ligresti, Cabassi, i furbetti, Pirelli RE, i texani di Hines, Luigi Colombo, Manfredi Catella. Vecchio e nuovo - dice l'urbanista Matteo Bolocan Goldstein - «convivono nella modernizzazione equivoca di Milano, in una dimensione opaca, con una poliarchia solipsistica che non fa sistema». Chi più chi meno, tutti lavorano con la cosiddetta "leva finanziaria", che in pratica vuol dire i soldi delle banche. Sui 7 miliardi finora investiti sulla carta, sei, circa l'85 per cento sono di Intesa-San Paolo, Unicredit, Popolare di Milano, Monte dei Paschi, Antonveneta e

Mediobanca, mentre la Banca d'Italia giudica corretta una quota del debito non superiore al 70 per cento rispetto al totale e un'equity del 30 per cento, cioè di investimento di tasca propria. Sarà rispettato adesso, in piena crisi finanziaria globale, il "lodo Draghi" e, se sì, cosa capiterà dei mille e mille progetti cementizi già avviati o che stanno per partire? Chissà se la salvezza, o il disastro, verrà dal progetto dell'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli, definito dal suo ex collega Vittorio Sgarbi «coerente e leale vandalo integralista», che vuole una Milano con 700 mila abitanti in più, portandola da un milione e 300 mila a 2 milioni tondi. Come? Con più volumetrie ai palazzinari privati, aumentando gli indici di edificabilità di un terzo, da 0,65 a 1, o - precisa - «anche di più», con vincoli e regole ridotti al minimo. Una Milano da 2 milioni? «Una favola campata in aria», per Gae Aulenti. Vi immaginate le centinaia di migliaia di persone che dal 1974 hanno lasciato le cerchie cittadine per rifugiarsi nell'hinterland, che tornano come in un controesodo biblico perché Masseroli fa l'housing sociale a 2 o 3 mila euro al metro? In Consiglio comunale si battaglia sul progetto Masseroli tra carrettate di emendamenti. Se mai, bisognerebbe occuparsi del destino delle decine di migliaia di metri cubi di uffici sfitti e dei nuovi che stanno per arrivare sul mercato invece che del cemento fresco, avverte l'architetto Stefano Boeri. E non dimenticare che Milano è una «città costretta», come la definisce Bolocan, che, con Renzo Piano, retrodata agli anni Sessanta e Settanta l'era milanese più fervida di svilup-

po. «Due milioni di abitanti?» si chiede perplesso anche Carlo Tognoli, che dal 1976 fu sindaco per un decennio: «Nel dopoguerra ci fu il piacere della crescita, poi ci si accorse che la crescita non poteva essere esagerata». La Milano metropolitana da due milioni, piccola Londra o New York ma senz'anima, sembra replicare l'apologo della ricottina, quello della pastorella che camminando verso il mercato aumenta via via il valore teorico della forma da vendere che trasporta in bilico sulla testa. Finché la ricottina cade e si spiaccica per terra. Ciò che rischia di accadere per l'Expo. «Sarà sicuramente un fallimento», sentenza Sgarbi, accusando «Suor Letizia», che lo ha licenziato da assessore mettendo al suo posto a gestire la cultura un culturista, nel senso di body builder, di essere un sindaco inadeguato, che annaspa tra le contraddizioni. Per di più assistita da Paolo Glisenti, che egli giudica «l'elaborazione intellettuale del nulla» e che il titolare del salvadanaio Giulio Tremonti, che lo ha in uggia, farà di tutto per non favorire: «Dimenticatevi che lascerò tutto in mano alla Moratti», ha avvertito il ministro. Durante la campagna-acquisti di voti per l'Expo dei paesi minori, costata dieci milioni, sono stati regalati scuolabus nei Caraibi, borse di studio nello Yemen, in Belize e altrove, il progetto di una metrotranvia in Costa d'Avorio, una centrale del latte in Nigeria, bus dismessi a Cuba e quant'altro. Ma adesso viene il difficile. Tolti i 4,1 miliardi necessari per realizzare il sito fieristico, mancano quasi tre miliardi per le opere infrastrutturali essenziali (metropolitane, ferrovie, stazioni, raccordi, strade) e 6 miliardi per le infrastrut-

ture "minori". Il sogno della Milano da mangiare, che rischia di infrangersi come la ricottina della pastorella, oltre a 65 mila nuovi posti di lavoro dal 2010 al 2015, vagheggia 29 milioni di visitatori, 160 mila al giorno per sei mesi, che porteranno un indotto di 44 miliardi di

euro. Ma perché quasi trenta milioni di persone dovrebbero venire a Milano nell'estate 2015? Per vedere il grattacielo-banana? Per una mostra sull'alimentazione? Saragozza è stata un flop. Pazienza. A Milano, comunque vada, nel terzo lustro del nuovo secolo po-

tremo lasciare l'auto nel parcheggio di cinque piani scavato sotto la Basilica di Sant'Ambrogio, nel parco medievale più importante della civiltà lombarda. Un insulto cui la borghesia intellettuale di Milano non vuole rassegnarsi. E tra le aringhe rosse avremo la cit-

tà dei developers, «una città che si prostituisce al miglior offerente». Parola dell'architetto inglese David Chipperfield.

Alberto Statera

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

In commissione approvato il tetto del 5 per cento

Enti locali, arriva il primo sì allo sbarramento elettorale

La commissione affari istituzionali dell'Ars ha approvato lo sbarramento del 5 per cento per le elezioni comunali e provinciali. Si è anche alla riduzione di un terzo delle giunte e all'introduzione del gettone di presenza per i consiglieri comunali e provinciali con la conseguente cancellazione delle indennità di funzione. I consiglieri comunali e provinciali percepiranno un gettone per ogni presenza effettiva e, in ogni caso, il cumulo mensile dei gettoni non potrà superare il 30 per cento dell'indennità prevista per il sindaco o il presidente della Provincia. Alla discussione ha preso parte il governatore Raffaele Lombardo. Il testo approvato prevede anche l'aspettativa non retribuita per gli amministratori eletti negli enti locali che siano dipendenti pubblici e privati, e il divieto di cumulo delle indennità per parlamentari nazionali, europei e regionali eletti nei consigli comunali e provinciali. Il voto finale è atteso per oggi. Sala d'Ercole, intanto, ieri pomeriggio ha approvato la norma che proroga «le autorizzazioni all'esercizio di cava in Sicilia». Il provvedimento riguarda il rinnovo delle autorizzazioni minerarie e la proroga delle precedenti per «consentire di portare a compimento l'estrazione del materiale dalle cave», sino alla approvazione del piano regionale dei «materiali lapidei di pregio». La commissione Bilancio, infine, ha dato l'ok al ddl di riorganizzazione dei dipartimenti. Un emendamento dell'Udc, sottoscritto dal Pdl, prevede che l'Agenzia per i rifiuti e le acque non venga cancellata, come prevede il testo originario. La proposta verrà comunque votata in aula.

TUTTIFRUTTI

Politici, attenti a maneggiare gli insulti

Di fronte a questa escalation c'è sempre il rischio che qualcuno li prenda sul serio

«Goebbels so pare / Goebbels so mare / Goebbels la fija de so sorela / gera Goebbels anca quella / gera Goebbels anca quella...» Certe sere che proprio non ne può più dei reciproci insulti tra destra e sinistra rilanciati dai telegiornali, Gualtiero Bertelli, grande musicista veneziano autore di canzoni che hanno fatto storia come «Nina» e fondatore della Compagnia delle Acque, si mette a canticchiare amaro la sua parodia della storica «La fameja dei gobon». Ha ragione. L'insensata leggerezza con cui i protagonisti delle due fazioni si scambiano le accuse più spaventose ha ormai raggiunto livelli inimmaginabili. Per carità, la violenza verbale non è una caratteristica nuova della nostra politica. Basti ricordare come già a fine Ottocento il corrispondente da Roma del francese *Le Temps* osservasse scandalizzato che «les

Italiens se traitent de conaille beaucoup trop facilement», gli italiani si danno della canaglia troppo facilmente. Per non dire dell'accusa lanciata da Gaetano Salvemini a Giolitti: «ministro della malavita». A forza di sfidare o di essere sfidato da tutti quelli con cui si scambiava i più sanguinosi insulti, Felice Cavallotti ci lasciò le penne, in un duello con il deputato della Destra, Ferruccio Macola. Mai come negli ultimi anni il delirio di invettive si è avvitato su se stesso come se ogni parola avesse del tutto perso il suo significato. Ma ve lo ricordate cosa abbiamo dovuto sentire? Prodi che dà dello «stalinista» a Buttiglione. L'aennino Bono che marchia Visco come «il Goebbels dell'Ulivo». Il leghista Rizzi che sbraitava «vedo Gad Lerner e capisco Hitler». Scajola che urla al «golpe» di Prodi. Berlusconi che denuncia D'Alema per la «in-guaribile cultura sovietica,

degnata delle grandi purghe staliniane». Pannella che bolla come un «comunista stalinista» Ferrara. Bossi che accusa quelli di sinistra di essere «nazi-comunisti che vogliono sterminare le religioni e i popoli». Veltroni che strilla: «Abbiamo una destra stalinista». Castelli che starnazza: «Amato mi ricorda Hitler quando ordinò di bruciare Parigi di fronte all'avanzata dei liberatori durante la Seconda guerra mondiale». Il finiano Pedrizzini che si scatena contro la legge sulla fecondazione assistita dicendo che si tratterebbe di un «ritorno a logiche degne di Hitler e del dottor Mengele». E via così. Fino a Gasparri che l'altro giorno aveva liquidato Veltroni come «arrogante, stupido e incapace» e a Di Pietro che, dopo aver già paragonato il premier a quell'assassino di Jorge Rafael Videla, il capo della giunta militare argentina, è arrivato a sproloquiare che i

giudici «rappresentano per Berlusconi ciò che gli ebrei rappresentavano per Hitler: razza infame da eliminare». Che senso c'è a usare le parole in questo modo folle? Se lo è chiesto giustamente sul «Riformista» Andrea Romano denunciando il degrado del linguaggio e la «disinvoltura con cui travolge la nostra percezione del nazionalsocialismo e della Shoah». Le parole, dall'una e dall'altra parte, vanno maneggiate con cura. Anche perché c'è sempre il rischio che qualcuno le prenda sul serio. E se si convince d'aver davanti l'immagine di Stalin e di Hitler, può anche finire per passare dalle pallottole verbali a quelle vere. Ed è una storia che non vogliamo rivivere.

Gian Antonio Stella

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.4

I CONTI - Varriale (Fi) : «Il governo nomina Iervolino commissario per i conti»

Comune, i debiti non frenano Altri 21 milioni di «rosso»

Cardillo: «Ma ci sono nuove entrate per 13 milioni»

NAPOLI — I debiti fuori bilancio del Comune di Napoli continuano a crescere, sfiorando gli ottanta milioni di euro dall'inizio dell'anno. Una cifra che si raggiunge sommando i debiti fuori bilancio al 30 agosto 2008, quando erano 58.349.520 euro, con i 21.598.236 al 30 ottobre scorso, per un totale di 79.947.756. Cifre che verranno discusse domani in Consiglio comunale quando in aula arriverà la delibera sull'assestamento di Bilancio 2008. E se è vero che poi in Consiglio comunale, lo scorso settembre, dagli oltre 58 milioni furono stralciati 3 milioni e mezzo da destinare al pagamento degli alberghi che ospitano gli sfollati, riducendo a 55 i milioni del debito, è vero pure che, queste cifre, comunque si leggano, dimostrano come la spesa sia fuori controllo da parte di alcuni Servizi comunali. Il dato fa insorgere il centro-

destra, che, con l'ex assessore al Bilancio Salvatore Varriale, dicendosi sicuro che «per fine anno i debiti fuori bilancio saranno oltre cento milioni», chiede «un'operazione verità sullo stato delle finanze comunali attraverso ispettori delegati direttamente dal governo; o, come già accaduto a Roma, con la nomina del sindaco commissario per stabilire la reale consistenza della debitoria pregressa, con il compito di predisporre un piano di rientro credibile». L'assessore alle Finanze, Enrico Cardillo, che già lo scorso settembre, approvando la manovre di assestamento, parlò di «situazione insopportabile», aggiungendo che «chi ha sbagliato dovrà pagare», illustra le cifre dei debiti fuori bilancio nel dettaglio, ribadendo che «ovviamente non bisogna abbassare la guardia sui debiti fuori bilancio, non si deve fare allarmismo quando non

è fondato». Cardillo aggiunge poi che «l'importo complessivo è di 21 milioni e 598 mila euro — conferma Cardillo —. Quest'importo, però, comprende innanzitutto le parti riferite a Napoli Servizi, circa 10 milioni e 126 mila euro, e il mantenimento dei minori, circa 850 mila euro. Sempre nell'importo complessivo sono compresi circa 2 milioni e 825 mila euro relativi al ricovero per l'emergenza abitativa. Questo importo comprende circa 2 milioni e 100 mila euro che riguardavano il debito previsto nella proposta di riconoscimento sospesa in occasione della manovra di salvaguardia degli equilibri di bilancio al fine di effettuare la verifica degli importi in conseguenza degli accertamenti effettuati dalla polizia municipale. L'importo, pertanto, è stato rideterminato proprio tenendo conto della verifica della polizia municipale e si

è ridotto di circa un milione». «Conseguentemente — ha sottolineato Cardillo — l'entità effettiva di nuovi debiti fuori bilancio sottoposti al riconoscimento del Consiglio Comunale sono pari a 7.796.509,18 di cui, però, circa 1 milione e 56 mila euro già coperti negli stanziamenti di bilancio». Cardillo parla quindi di «nuovi debiti che sono composti prevalentemente da sentenze i cui contenziosi, riferiti ad anni lontani, e solo recentemente si sono conclusi con un pronunciamento definitivo». «Parte dei debiti fuori bilancio», ha spiegato Cardillo, saranno ripianati «grazie a maggiori entrate per circa 13 milioni, di cui una parte significativa è dovuta alla lotta all'evasione tributaria».

Paolo Cuzzo

Politica e gestione delle acque montane

L'oro blu veneto non è infinito

Il pianeta azzurro è fatto d'acqua. L'acqua è fonte stessa di vita per noi esseri umani. Di acqua parla la letteratura e la poesia e oggi anche la cronaca. Di acque che mancano e fan deserti le nostre pianure agricole, di acque che arrivano tutte assieme e son piogge torrenziali, smottamenti, pericolo di vita per le genti di montagna. Del resto l'acqua oggi vien definita anche «oro blu» dagli esperti di politiche internazionali che già pensano alle guerre di domani per il controllo della risorsa. Fanno la loro drammatica parte i cambiamenti climatici in atto, drammaticamente accertati anche dagli ultimi dati della Nasa. Occorre quindi imparare a convivere con un clima che si fa di tipo monsonico, con piogge torrenziali concentrate in un limitato

periodo dell'anno. Il che tradotto in pianificazione significa maggior cura della montagna che, sempre più abbandonata dall'uomo e dall'agricoltura tradizionale, corre il rischio di trascinare a valle. Ma significa anche opere per l'accumulo della risorsa. Gran parte dei comuni di montagna del Veneto non hanno tali opere. Confidando sulla disponibilità della risorsa. Così come era un tempo. Così come non è più oggi. Quindi per non assistere ancora a strane vicende fatte di lunghi articoli per l'acqua che è finita e che ritorna tutta assieme occorre progettare queste opere per governare l'uso della montagna, curando e conservando le acque. Ma forse non basta. Gran parte dell'acqua della montagna veneta finisce nei canali dei consorzi di bonifica per l'a-

gricoltura intensiva della bassa pianura veneta e per le industrie. Ora è chiaro che l'agricoltura e l'industria sono il nostro pane quotidiano, ma è anche chiaro che la risorsa acqua è una risorsa «finita», nel senso che non è più illimitatamente disponibile. Quindi una buona politica sarebbe quella di governarne gli usi, indirizzando l'agricoltura e l'industria verso le colture e le produzioni meno energivore. In tal senso occorrerebbe anche pensare che la montagna veneta è uno dei tre pilastri dell'economia turistica della Regione, insieme al mare e alle città d'arte, con il corollario dell'enogastronomia regionale. E allora, forse, sarebbe utile che i laghi e gli invasi alpini e pedemontani fossero lasciati ad un livello certo e fruibile per la stagione turi-

stica cercando di garantire l'economia di quelle terre così importanti per il governo idrogeologico di tutto il Veneto. E qui allora sarebbe un bene che la Politica concordasse un processo di governance su scala regionale, che guardi innanzitutto ai bisogni ed ai diritti dei cittadini. Mettendo insieme la Regione e le Province e magari anche i consorzi di bonifica e i parchi naturali (dove tanta parte di questa risorsa viene «prodotta») per provare a trovare le soluzioni. Evitando una guerra di proclami, di occupazioni e di cartelli che van bene per un giorno di gloria ma che ci lasciano interi i problemi da risolvere.

Nino Martino

PALAZZO BALBI**La Regione commissaria tutte le Comunità montane**

Otto saranno liquidate, undici potranno sopravvivere ma dovranno subire una cura «dimagrante»

VENEZIA — La lunga agonia delle Comunità montane del Veneto sta per volgere all'atto finale: la Regione ha staccato la spina, nominando i commissari liquidatori. Non per tutte e diciannove, naturalmente, bensì per le otto Comunità che sono state condannate a morte dall'inerzia legislativa del consiglio regionale, che ha rinunciato - causa diversità di vedute all'interno della maggioranza di centrodestra - a discutere un provvedimento di riforma. Per le otto disgraziate, dunque, valgono i rigidi criteri introdotti dall'ultima Finanziaria nazionale: saranno cancellate dalla geografia degli enti montani. Anche le undici superstiti, per la verità, sono state commissariate dalla giunta regionale, ma in questo caso si tratta di un intervento di portata completamente diversa, che non interferisce con la funzionalità operativa della Comunità. Commissari ad acta saranno i rispettivi presidenti, che dovranno procedere al dimagrimento degli organi sociali, come previsto dalla

mannaia nazionale (ciascun Comune membro non potrà avere più di un rappresentante nel consiglio della Comunità). Fatto questo, però, continueranno a vivere. Sono le Comunità bellunesi Agordina, dell'Alpago, Cadore-Longarone-Zoldano, Val Belluna, Centro Cadore, Comelico-Sappada, Feltrina, Val Boite e le vicentine Alto Astico-Posina, Brenta e Reggenza dei Sette Comuni. Non così le otto sacrificate. Per loro, i commissari straordinari liquidatori saranno funzionari esterni (dipendenti regionali in servizio o in pensione) che avranno il preciso incarico di portarle a chiusura. In capo a sei mesi non esisteranno più le Comunità veronesi (Baldo e Lessinia) e trevigiane (Grappa e Prealpi); quelle vicentine saranno dimezzate, con la soppressione di Astico-Brenta, Agno-Chiampo e Leogra-Timonchio; nel Bellunese si salveranno tutte tranne una, quella di «piannura» Belluno-Ponte nelle Alpi. Questo perché, secondo i criteri stabiliti dalla Fi-

nanziaria statale, più della metà dei comuni che le compongono non sono situati per almeno l'80 per cento della loro superficie a più di 600 metri di altitudine. Se i territori appartenenti alle Comunità soppresse metteranno insieme le forze costituendosi in «Unioni di Comuni», potranno subentrare all'ente defunto in tutti i rapporti giuridici esistenti. Ormai non c'era più tempo - e nemmeno la volontà, come dimostra il mancato provvedimento del consiglio regionale - per allestire un finale diverso. Flavio Silvestrin, l'assessore regionale agli Enti locali che ha predisposto le delibere di commissariamento approvate ieri dalla giunta di palazzo Balbi, conferma l'irreversibilità del processo: «L'atto finale, che dispone la chiusura delle otto Comunità e il riordino delle rimanenti, è un Decreto del presidente del consiglio dei ministri. Sappiamo che è già stato firmato - spiega Silvestrin - e che verrà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta ufficiale. Giunti a que-

sto punto, non aveva senso attendere oltre. Anche per non creare vuoti amministrativi, in giunta abbiamo provveduto alla nomina dei commissari». La cosa curiosa - anzi paradossale, vista l'inerzia legislativa del consiglio - è che su questo specifico argomento pende un contenzioso tra Regione e Stato davanti alla Corte Costituzionale. Il Veneto, infatti, ha impugnato la normativa di riordino delle Comunità montane, ritenendo che le nuove regole dettate dal governo abbiano invaso un campo riservato all'autonomia regionale. La delibera di ieri, con cui vengono nominati i commissari, riafferma questi motivi di lamentela, come se la Regione auspicasse un intervento risolutivo della Consulta per rimettere al suo posto il potere centrale. Il quale potere centrale potrebbe sempre replicare: e la legge di riforma che doveva fare il Veneto, dov'è? Guarda un po', non c'è.

Alessandro Zuin

Case per la classe media, fondo di cento milioni

Patto Regione-Fondazioni per costruire mille abitazioni da affittare a canone ridotto

VENEZIA — Cento milioni, mille alloggi a breve termine. E un modo inedito in Italia di affrontare l'emergenza abitativa: non più solo assistenza sociale, contributi a fondo perduto e graduatorie di povertà per l'accesso alle case popolari, ma finanza evoluta e big in campo. La Regione si allea con la Fondazione Cariparo, grande azionista di Intesa Sanpaolo, con la quale dà il via a «Veneto Casa», fondo di investimento immobiliare ed etico che sarà gestito dal gruppo Beni Stabili, uno dei grandi player del mattone, società quotata in Borsa sotto il controllo di Leonardo Del Vecchio, il patron di Luxottica. Il fondo avrà uno scopo dichiarato: aiutare i penultimi, coloro cioè che stanno al di sopra della soglia di povertà ma sotto un livello di reddito adeguato per affrontare mutui onerosi o salatissimi affitti a prezzi di mercato. Una fetta di società molto più vasta di quanto si crede: famiglie di immigrati sì, ma anche coppie di lavoratori veneti a mille euro di stipendio ciascuno, studenti universitari fuori sede, giovani precari, impiegati statali, «anche carabinieri, poliziotti, insegnanti», ricorda qualcuno nel corso della

presentazione. La fascia di reddito interessata è quella che gravita intorno ai 20 mila euro, ma si tratta di una indicazione di massima perché il fondo agirà con una logica totalmente diversa dal tradizionale intervento pubblico in tema di edilizia popolare: non ci saranno bandi ma singoli accordi con investitori ed enti locali, e non si costruiranno quartieri-ghetto per poveri ma residenze di livello accettabile. La Regione tira fuori 5,5 milioni, e la stessa cifra la stanzerà l'anno prossimo. La Fondazione di Padova, tra erogazione già deliberata e impegno a breve, farà la sua parte con 10 milioni. E gli altri soldi? La Fondazione di Venezia fa sapere che sicuramente sarà tra gli investitori, «stiamo solo rifacendo i calcoli», spiega il presidente Giuliano Segre riferendosi alle improvvise ristrettezze degli enti azionisti delle grandi banche, per i quali stanno saltando i dividendi 2008. All'appello mancherebbero le altre due grandi fondazioni venete, la Cassamarca di Treviso e Cariverona, che non oppongono rifiuti ma per il momento restano alla finestra. Il fondo, che partirà «prima di un anno e tra non meno di sei mesi», come dice l'ad

di Beni Stabili, Aldo Mazocco, ha l'obiettivo di raccogliere, al termine della prima fase, 100 milioni di euro, grazie a un mix di raccolta (50 milioni) e indebitamento. Il grosso dovrebbe arrivare dalla Cassa depositi e prestiti, a cui il governo ha affidato analogo compito (cioè la costituzione di un fondo per l'housing sociale) a livello nazionale nell'ambito del Piano Casa varato nell'agosto scorso. Cento milioni è un obiettivo iniziale, ma la logica è quella del fondo che costruisce alloggi o li ristruttura, investe, genera cassa con le locazioni e reinveste, quindi può moltiplicare le risorse disponibili, attrarre nuovi sottoscrittori e anche i Comuni, che potrebbero conferire non contanti ma aree edificabili e immobili. Ma con quale finalità sociale concreta? «Praticare agli utenti prezzi di affitto più bassi del 15-20% rispetto alla media di mercato» risponde Antonio Rigon, dg di Sinloc, la società (partecipata dalle Fondazioni) che si sta occupando di sviluppare il progetto. Giancarlo Galan è orgoglioso: «Siamo arrivati per primi in Italia, e diamo risposte a chi si trova ad affrontare un paradosso: mercato immobiliare in caduta e

prezzi di locazione che però non calano. Lo facciamo con l'iniziativa più bella che si possa immaginare, seguendo il metodo che ci è caro, lo stesso del Passante o dell'ospedale di Mestre: coinvolgere i privati, senza produrre carrozoni pubblici e poltrone da assegnare». Antonio Finotti, presidente della Fondazione Cariparo, sottolinea la rapidità dei tempi: «Il primo incontro con la Regione, su questa iniziativa, lo abbiamo tenuto meno di un anno fa. La Cassa depositi e prestiti, di cui siamo azionisti, potrà giocare un ruolo importante». Giuliano Segre sottolinea: «Le Fondazioni per una volta sono attivatori di progetti sul territorio e non si limitano a giocare il ruolo del ricco signore che eroga un po' di denaro». E l'assessore Massimo Giorgetti sintetizza la filosofia: «Con questo fondo ci occupiamo di una classe sociale di cui non si occupa più nessuno», il ceto medio che un po' arranca. «Lo facciamo con l'intento di dare alloggi a canoni sostenibili, senza che il sostegno pubblico si ripeta nel tempo». Cioè risparmiando risorse.

Claudio Trabona

LA SFIDA DELLA SICUREZZA

Più risorse per le scuole se tagliamo gli sprechi

Tragedie a scuola, dove si muore ed è un assurdo, perché lì proprio morire non si dovrebbe. Ci sarà anche una componente di fatalità, perché questa è una costante nel destino degli uomini, ma non può giustificare tutto e assolvere tutti. Il fatto è che dietro queste tragedie, che non sono poi così “eccezionali”, troviamo troppo spesso gli eterni problemi di un Paese in cui non si riesce a spendere bene il denaro pubblico. Quanti anni sono che sentiamo ripetere, preferibilmente purtroppo dopo qualche evento terribile, che le scuole italiane sono in non piccola parte fatiscenti, molte sovraffollate, senza che se ne faccia poi gran che? Dire nulla è eccessivo, perché ogni volta ci sono stanziamenti che però, come rivela il sottosegretario Bertolaso (ma è quel che fanno tutti coloro che lavorano nel settore), non si riescono a spendere in tempi ragionevoli perché le normative hanno trasformato la comprensibile preoccupazione che ci si speculi sopra in un’ossessione formalistica di controlli e contro-controlli e di “concorso” di un numero vasto di enti, perché ciascuno vuol piantare la sua bandierina sulla torta. Una volta di più scriveremo che non è possibile andare avanti così, ma non è che ci sentiamo non diremo di garantire, ma di sperare ragionevolmente che le cose cambieranno. Vorremmo però attirare l’attenzione

della pubblica opinione su un fatto importante, di cui dobbiamo prendere coscienza se vogliamo che ci siano interventi veri e non fiumi di buone parole. Di fronte a questa emergenza, così come di fronte alle altre emergenze del Paese (dalla sicurezza alla casa, dalla questione dei rifiuti alla sanità) si pone un serio problema di spesa. Le dimensioni di tutti questi fenomeni dicono anche ai meno addentro a queste cose che non basteranno i soliti pannicelli caldi: ci vuole davvero il famoso “intervento straordinario”. Se però vogliamo evitare di bearci della bella frase, se ci ripugna fare del populismo a buon mercato sul dolore straziante dei familiari delle vittime, dobbiamo porre il tema di come trovare fondi di spesa in un’epoca che è già di vacche magre, ma che è destinata a durare almeno qualche anno. Non lo facciamo certo per suggerire che allora bisogna portare pazienza e confidare in qualche protezione divina o cabalistica, faccia il lettore. Al contrario lo affermiamo per porre sul tavolo il problema centrale di fasi come quella che attraversiamo, cioè la riqualificazione della spesa pubblica. Detto in parole povere significa che bisogna rivedere le finalità e la distribuzione della spesa, consapevoli che la coperta è corta e che impegnarsi in alcuni settori significa lasciarne scoperti altri. Sappiamo tutti che è l’impresa

più difficile per una classe politica, specie per quella che sta al governo. Perché tutti sono disposti a denunciare quello che non si fa in un comparto, ma a patto di non toccare quanto si è “sempre” dato al loro, anzi possibilmente con la presunzione che anche lì si può fare di più. Invece bisogna trovare il coraggio di dire che non è più possibile, che ci sono priorità, e che se vogliamo avere certi beni primari come una buona istruzione, una buona sicurezza, una buona sanità, ecc., dobbiamo essere disposti a rivedere certamente gli sprechi (che sono tanti), ma anche tante presunte “spese sociali” che poi alla fine tanto sociali non sono. È un’impresa titanica che richiede grande coesione nel Paese, perché naturalmente tutti quelli a cui si toglierà qualcosa strilleranno come aquile, anche se gli si toglie non dirò il superfluo, ma qualcosa di non proprio essenziale. E c’è da scommettere che tutti questi andranno alla caccia di protezioni politico-clientelari, ovviamente con le più nobili motivazioni del mondo. Invece bisogna avere il coraggio di mettere mano alla riqualificazione della spesa, sia facendo pagare ai cittadini che possono servizi la cui gratuità o il cui “sottocosto” non ha più senso, sia tagliando drasticamente quel che non è più significativo, magari contando che alcune cose possano passare sulle spalle dell’autonoma inizia-

tiva della società civile, se c’è un vero interesse a mantenerle. Non dobbiamo infine dimenticare che la spesa per servizi importanti è una spesa produttiva ed è un volano di investimenti per far fronte ad una crisi. Mettere a norma e in sicurezza le scuole significa far lavorare gente; così per gli investimenti nella sanità, nella domanda di case, nella riqualificazione degli ambienti urbani e nella promozione della sicurezza. Sappiamo benissimo che ci può essere chi ci specula, restaurando scuole che non ne hanno bisogno solo per far lavorare l’impresa amica, o costruendo centri sanitari inutili, e via elencando, ma se ci fermiamo a queste paure siamo finiti. Perché tutto a questo mondo può essere stravolto, ma non è questa una buona ragione per fermarsi. Bisogna attrezzarsi per contenere veramente al minimo le storture e avere il coraggio di dire che per far fronte a questa crisi non c’è bisogno di pagare la gente per scavare buche e poi riempirle di nuovo, secondo il famoso paradosso di Keynes, visto che c’è da fare un enorme intervento di riqualificazione e modernizzazione delle strutture del nostro Paese. Riqualificando e rimodulando la spesa si potrà fare molto, anche se questo non piacerà ai tanti signori delle nostre corporazioni sociali.

Paolo Pombeni

IL MATTINO BENEVENTO – pag.32

Presentato ieri il progetto elaborato dal Comune per tenere sotto controllo l'intero centro abitato

«Benevento sicura», 130 occhi sulla città

Le telecamere distribuite in sei lotti registreranno 24 ore su 24: costo previsto quasi 4 milioni

Sarà composto da 130 postazioni periferiche di rilevamento, distribuite in sei zone differenti della città, il nuovo sistema di videosorveglianza che il Comune di Benevento realizzerà per aumentare la sicurezza pubblica. «L'impianto individuato - ha spiegato ieri l'assessore alla Mobilità Giuseppe De Lorenzo - è tra i più moderni in circolazione e permetterà il monitoraggio 24 ore su 24 dell'intero perimetro urbano. Ogni telecamera sarà dotata di un disco che consentirà la registrazione continua per oltre 20 giorni». Il progetto "Benevento sicura", dopo vari mesi di lavoro, si sta dunque concretizzando. De Lorenzo, nella conferenza di presentazione a palazzo Mosti, si è anche soffermato sui possibili problemi in-

enti la violazione della privacy: «Vorrei specificare - ha detto l'assessore - che i filmati saranno visionabili soltanto nel caso si dovesse verificare qualcosa ed esclusivamente dai rappresentanti istituzionali. Tuttavia devo anche precisare che la sicurezza non sarà esclusivamente demandata alle videocamere, che avranno certamente un importante ruolo di supporto, ma sarà demandata come sempre al lavoro delle forze dell'ordine. Le trasmissioni saranno visionabili in tempo reale e per le diverse zone della città, direttamente dal monitor installato nelle auto delle forze dell'ordine». Le sei zone individuate sono state divise in lotti; il lotto I comprende il centro storico (viale San Lorenzo, corso Dante, corso Garibaldi, via

Posillipo, via Del Pomerio, viale Dei Rettori, via Annunziata, via Torre della Catena, via Port'Arsa); il lotto 2 il Rione Libertà (via Piccinato, via Bonazzi, via Napoli, stadio Santa Colomba, via don Emilio Matarazzo, via Pacifico, via Vitelli); il lotto 3 la zona Mellusi (via Mellusi, via Flora, via Sala, via Calandra, via Salvemini, piazza Risorgimento); il lotto 4 Pacevecchia (l'intero rione con tutte le strade di collegamento); il lotto 5 il Rione Ferrovia (via Ferrovia, via Grimoaldo Re, via Paga, via Lungo calore Manfredi, piazza Bissolati, piazza Colonna); il lotto 6 Capodimonte (l'intero rione con tutte le strade di collegamento). Infine, l'assessore De Lorenzo ha affrontato la tematica relativa al proble-

ma sicurezza degli edifici scolastici, oggetto di continui atti vandalici. «Nel progetto - ha spiegato - particolare attenzione è stata riservata proprio a tutte le scuole della città che saranno interamente coperte dal sistema di video sorveglianza. Così come saranno controllate tutte quelle zone che sono ciclicamente oggetto di abbandoni illeciti di rifiuti». Per quanto attiene i costi, il progetto prevede un investimento complessivo di 3.950.000 euro. Quanto ai tempi di realizzazione, «non appena avremo ottenuto il finanziamento regionale - ha concluso l'assessore - sarà bandita la gara e successivamente partiranno i lavori».